

Vittorio CURTIS



Santiago, Km. 0

Diario di un pellegrino

Prendimi per mano.
Cammineremo.
Cammineremo soltanto.
Sarà piacevole camminare insieme.
Senza pensare di arrivare da qualche parte.
Cammina in pace. Cammina nella gioia.
Il nostro è un cammino di pace.
Poi impariamo
che non c'è un cammino di pace;
camminare è la pace;
non c'è un cammino di gioia;
camminare è la gioia.
Noi camminiamo per noi stessi.
Noi camminiamo per ognuno
sempre mano nella mano.
Cammina e tocca la pace di ogni istante.
Cammina e tocca la gioia di ogni istante.
Ogni passo è una fresca brezza.
Ogni passo fa sbocciare un fiore sotto i nostri piedi.
Bacia la terra con i tuoi piedi.
Imprimi sulla terra il tuo amore e la tua gioia.
La terra sarà al sicuro
se c'è sicurezza in noi

Thich Nhat Hanh monaco e maestro buddista

Prologo

Qualcuno, forse, si chiederà il perché di questo titolo. Perché *Santiago, Km. 0*? E' un punto di arrivo? Oppure no? E' un punto di partenza? Oppure no? Ma per me, cosa è stato? La fine di un cammino iniziato due anni prima con la sua progettazione? Il cammino *Di qui passò Francesco* fatto l'anno precedente? E poi ancora un altro anno di preparazione ed allenamenti? Oppure no? Chi avrà la pazienza di arrivare fino in fondo, capirà la mia opinione? Oppure no? Andare a Santiago è un pellegrinaggio verso qualcosa che si va cercando? Oppure no? Il Cammino è tutto, ma anche il suo contrario. Ogni pellegrino va e porta con se qualcosa che offre e, nello stesso tempo, riceve da chi incontra. Oppure no?

Quello che segue non ha nessuna pretesa letteraria, si propone solo tre scopi ben precisi: il primo è quello di fornire una chiave di lettura, un aiuto a chi volesse affrontare questo cammino, il secondo è quello di far rivivere, a chi ci è già stato, quei giorni indimenticabili e il terzo è di riportare le mie personali esperienze ed impressioni di questo viaggio o meglio di questo pellegrinaggio meraviglioso. No mas. (Niente di più.)

Vittorio CURTIS

Dal discorso di S. S. Giovanni Paolo II in occasione del suo pellegrinaggio a Santiago di Compostela

Yo, obispo de Roma y Pastor de la Iglesia universal, desde Santiago te lanzo, vieja Europa, un grito lleno de amor: Vuelve a encontrarte. Sé tú misma. Descubre tus orígenes. Aviva tus raíces. Revive aquellos valores auténticos que hicieron gloriosa tu historia y benéfica tu presencia en los demás continentes. Reconstruye tu unidad espiritual en un clima pleno de respeto a las otras religiones y a las genuinas libertades.

Juan Pablo II

Io, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, da Santiago, grido con amore a te, antica Europa: Ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricostruisci la tua unità spirituale, in un clima di pieno rispetto verso le altre religioni e le genuine libertà.

Giovanni Paolo II



Karol Józef Wojtyła

(Wadowice, 18 maggio 1920 – Città del Vaticano, 2 aprile 2005)

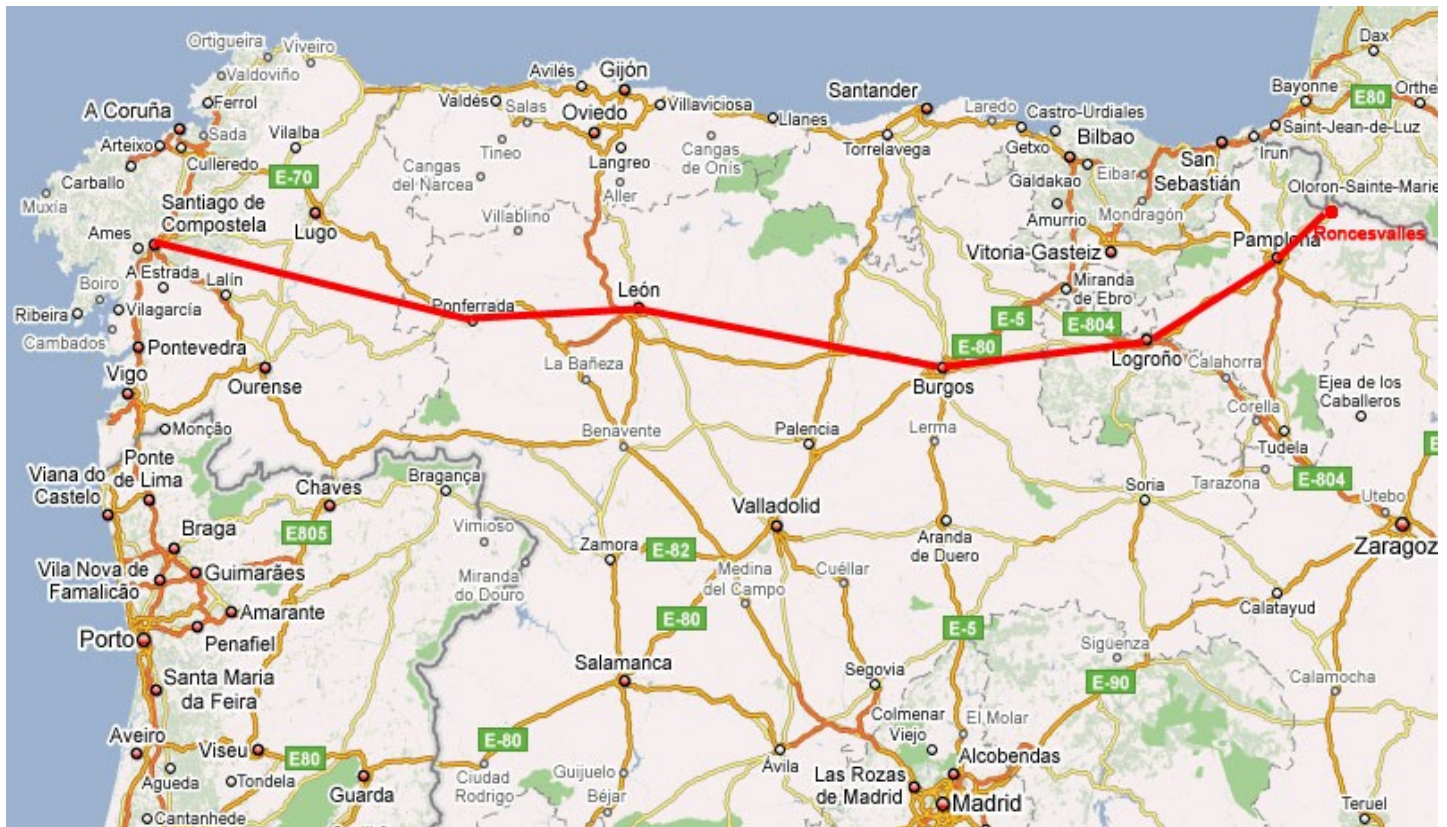
*Polvo, barro, sol y lluvia
es el camino de Santiago
millares de peregrinos
y más de un millón de años.
Peregrino, ¿quién te llama?
¿qué fuerza oculta te atrae?
No es el camino de las estrellas
ni las grandes catedrales.
No es la bravura Navarra
ni el vino de los Riojanos
ni los mariscos gallegos
ni los campos castellanos.
Peregrino, ¿quién te llama?
¿qué fuerza oculta te atrae?
Ni las gentes del camino
ni las costumbres rurales.
Ni es la historia y la cultura
ni el gallo de la Calzada
ni el palacio de Gaudí
ni el castillo de Ponferrada.
Todo lo veo al pasar
y es un gozo verlo todo
más la voz que a mí me llama
lo siento mucho más hondo.
La fuerza que a mí me empuja
la fuerza que a mí me atrae
no sé explicarla ni yo
sólo el de arriba lo sabe.*

Polvere, fango, sole e pioggia
è il cammino di Santiago
migliaia di pellegrini
e più di un milione di anni.
Pellegrino, chi ti chiama?
quale forza oscura ti attrae?
Non è il cammino delle stelle
né le grandi cattedrali.
Non è la potenza della Navarra
né il vino della Rioja
né i frutti di mari della Galizia
né le campagne della Castilla.
Pellegrino, chi ti chiama?
Quale forma oscura ti attrae?
Non sono le persone del cammino
né le usanze della campagna.
Non è la storia e la cultura,
né il gallo della Calzada
non è il palazzo di Gaudí
né il castello di Ponferrada.
Tutto questo vedo al mio passaggio
ed è un piacere ammirare ogni cosa
ma la voce che mi chiama
la sento molto più nel profondo
La forza che mi spinge
la forza che mi attrae
non so spiegarla nemmeno io
solo chi sta lassù lo sa.

Scritta su un muro lungo il cammino, all'entrata di Najera (Rioja)

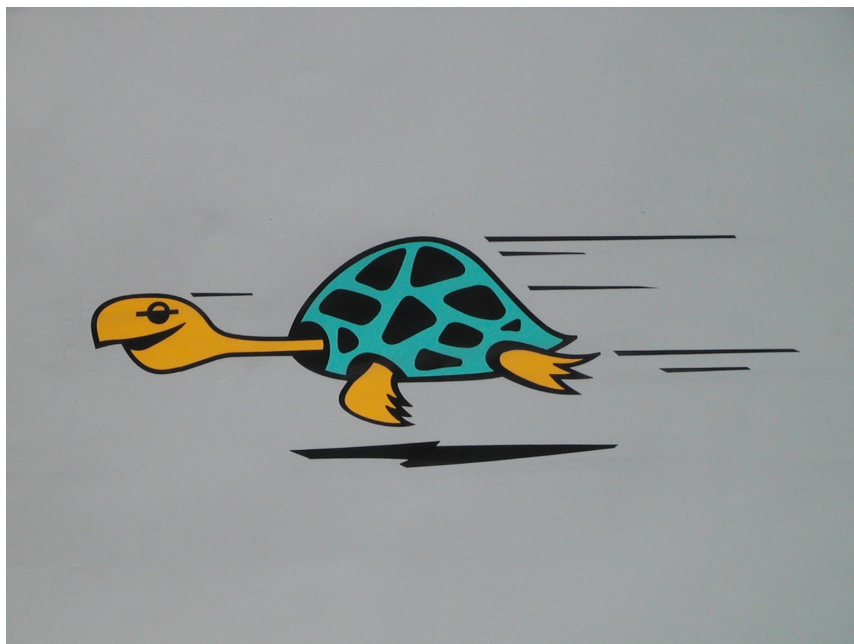
a Maurizio e Luca

Da St. Jean-Pied-de-Port a Santiago de Compostela



Quello che segue è il diario del mio cammino, chi non lo avesse effettuato e volesse rendersi conto di dove geograficamente sono passato può trovare su internet le tappe *ufficiali*, le città che ho incontrato e la relativa altimetria. Ho cercato di attenermi ad esse per quanto possibile. Qualcuna un po' più corta l'ho allungata, qualcuna un po' più lunga l'ho accorciata. Il Cammino è anche questo. Ognuno lo dosa a se stesso come meglio crede e secondo il tempo che dispone.

Quando ero giovane ho viaggiato molto in treno tra Roma e Livorno, prima perché abitavo nella città toscana e facevo il militare di leva nella capitale, poi perché lavoravo a Roma e quella che poi sarebbe diventata mia moglie, abitava a Livorno. Il ricordo va a un locomotore di allora, il **FS-E444-Tartaruga**. Mi piaceva molto il suo logo e, per questo, ho deciso di adottarlo come mio simbolo per questo pellegrinaggio. Come la tartaruga che va piano, ma va lontano, anche io non sono certo andato di corsa, però sono riuscito ad arrivare in fondo.



7 settembre 2010

Da Roma a Londra

Eccomi in albergo. La prima giornata si è praticamente conclusa. Ripasso mentalmente quello che è successo. La notte l'ho passata quasi insonne. "Avrò preso tutto? E se mi scordo qualcosa? Li ho presi i documenti d'imbarco, la prenotazione dell'albergo, la carta d'identità, i soldi...?". Non riesco ad addormentarmi e a mezzanotte passata accendo il computer per vedere se a Biarritz posso comprare il biglietto in aeroporto o sull'autobus per andare alla stazione ferroviaria di Bayonne per prendere il treno che mi porterà a St. Jean. Mi da più ansia pensare di dovermi far capire in Francia, visto che non conosco il francese, che tutto il resto. Sul sito dell'aeroporto scopro che c'è uno sciopero generale in atto e di far riferimento alla propria compagnia aerea. Terrorizzato, vado sul sito di Ryanair dove leggo che lo sciopero è dalle 18 del giorno 6 e termina alle 8 del giorno 8, mentre io arrivo alle 15, ben nove ore dopo. Lo prendo come un segno benevolo del destino e non riuscendo ancora a prendere sonno, faccio le prove con mio figlio più grande per vedere se funziona Messenger con l'iPod casomai trovasse un WiFi free. Alla fine, stremato, mi addormento, ma non è un sonno tranquillo, solo un dormiveglia. La sveglia alle 6.15 precise suona e mi libera da questa agitazione, finalmente si parte. Mi preparo tre panini che saranno il pranzo, la cena di oggi e il pranzo di domani. Lo zaino l'ho preparato ieri, ora sono veramente pronto. Sveglia mio figlio più piccolo di otto anni per salutarlo. Si era tanto raccomandato ieri sera. "Papà, quando vai via domattina, svegliami perché ti voglio salutare". Saluto anche l'altro figlio che mi abbraccia teneramente e che si sta preparando per andare al lavoro. La più grande è in ferie e ci siamo salutati già da sabato scorso. Un abbraccio e un bacio a mia moglie, poi scendo giù a salutare i miei genitori. Lacrime a fontana, poi la porta dell'ascensore si chiude e, con essa, anche quest'agonia. Al cancello mi volto un'ultima volta per salutare ancora con un cenno della mano, uno sguardo verso la chiesa e al suo crocifisso, quindi via verso la fermata dell'autobus. Passa quasi subito e mi porta al capolinea di Anagnina. Dopo una decina di minuti arriva anche il pullman che mi porterà a Ciampino. Tanto per cambiare il Raccordo Anulare è bloccato e si procede a passo d'uomo, ma non mi preoccupa sono largamente in anticipo. Arrivato all'aeroporto, vado a fare il check-in. Lo zaino pesa 10 chili e 200 grammi e la cosa mi rallegra molto perché sono riuscito a mantenere il suo peso sotto i 12 chili. Mi raccomando con la hostess di non farmi smarrire il bagaglio. Lei gentilissima, ricontrolla tutto e mi rassicura. Passo indenne gli altri controlli e finalmente sono al gate 7 in attesa dell'imbarco. Con quasi quaranta minuti di ritardo, finalmente ci imbarcano. Salgo sull'aereo dalla coda e mi siedo proprio all'ultimo posto. Appena lasciata la pista guardo fuori dal finestrino e rivedo il tracciato dell'Appia antica che ho percorso avanti ed indietro più volte negli ultimi 15 giorni a piedi compiendo oltre duecento chilometri e con lo zaino pieno per allenarmi. Non so perché ma mi prende un magone incredibile e gli occhi si inumidiscono parecchio, ma nessuno se ne accorge, sono tutti presi dalla fase di decollo. Tutto passa appena l'aereo entra nelle nuvole e la terra sparisce. Il volo è tranquillo e alle 13.09 tocchiamo il suolo inglese dopo aver ballato un po' per riattraversare le nuvole. Qualcuno si lascia andare anche ad un applauso per il pilota cosa che a me pare eccessiva. Sono tra i primi a scendere e mi avvio a ritirare il mio bagaglio. Dopo una serie di corridoi arriviamo alla dogana che passo tranquillamente e poi, finalmente, al nastro dei bagagli dove arriva immediatamente il mio zaino. Faccio mentalmente i complimenti all'efficienza inglese e mi avvio verso l'atrio. Ho fame e vorrei mangiarmi il mio panino. L'aeroporto di Stansted è molto grande, paragonabile a Fiumicino e c'è molta gente. Trovo finalmente un posto e mi siedo. Mi guardo intorno, c'è chi beve, c'è chi dorme, c'è chi legge, ma nessuno mangia, vado un attimo in apprensione. Comincio a pensare che forse lo si può fare solo fuori e getto uno sguardo per trovare un posto accettabile, ma mi scoccio e tiro fuori il mio panino. Come se non aspettassero altro altre persone intorno a me fanno la stessa cosa, ma forse è stato solo un caso. Mangio con gusto e aspettando pazientemente le 15 ore locali, perché in albergo non mi fanno il check-in prima. Per passare il

tempo, mi guardo intorno e fuori dalla vetrata arriva un ragazzo con lo zaino della stessa marca del mio e desumo che è italiano. Tira fuori una busta di insalata già lavata, un barattolo di non so bene cosa nel quale intingola il pane e mangia con avidità. Il suo menù mi piace quindi mi riprometto di provarlo anch'io. Alla fine mangia anche una banana poi, improvvisamente, sparisce dalla mia vista. Davanti a me si siedono tre signore giapponesi. Loro invece mangiano le uova sode. Da tenere presente anche questo. Finalmente si fanno le 15 e mi avvio verso l'uscita per prendere la navetta che mi porterà in albergo. Quando l'ho prenotato, pensavo di fare il tragitto a piedi, ma sarebbe stato impossibile. Strade inadatte per camminare, troppo traffico e poi me la sono cavata con due sterline. Alla reception c'è una signorina che mi accoglie e noto con piacere che il mio inglese è ancora di ottimo livello. La cosa mi inorgoglisce non poco. La stanza non è gran che, non ha nemmeno il frigo, ma a me non interessa molto. Devo solo arrivare a domattina. Non avendo niente da fare, accendo la televisione e verso le 20, dopo aver ricevuto le telefonate di mia moglie e di mia madre, mangio il secondo panino. Poi provo a recuperare un po' di sonno. Domani non mi devo svegliare presto. Le otto ore di Londra vanno benissimo.

8 settembre 2010

Da Londra a St. Jean Pied-de-Port

Non ce l'ho fatta ad aspettare la sveglia, alle 6.30 ho aperto gli occhi. Poco male, tanto da domani diventerà consuetudine. Ne approfitto per farmi una bella doccia e radermi, anche se sono le 8.30 decido di anticipare l'uscita e scendo per il check-out. L'addetto mi pone un sacco di domande del tipo da dove venivo, se ero stato bene, se avessi consigliato quell'albergo ad altri e così via. Ho superato l'esame di inglese alla grande e mi sono dato un bel voto. Esco e mi metto ad aspettare la navetta per l'aeroporto, ma improvvisamente mi ricordo che ho dimenticato gli occhiali da vista in camera. Mi faccio ridare la chiave e recupero gli occhiali. In un quarto d'ora la navetta mi porta in aeroporto. C'è molta gente anche oggi e mi metto in una coda lunghissima per il check-in scegliendo, ovviamente, quella che cammina di meno. La prendo con filosofia dato che, anche oggi, mi sono mosso con larghissimo anticipo. Dopo circa un'ora tocca a me. Metto lo zaino sul nastro trasportatore, la hostess espleta le formalità, ma ad un certo punto mi dice qualcosa. Non mi aspettavo domande e quindi le chiedo di ripetere. Lei ripete, ma capisce che non ho ancora capito, allora prende un foglio e ci scrive: "Zone H". Mi riprendo lo zaino e vado dove indicato. Praticamente era dove si spedisce il fuori misura. Impreco con me stesso perché non ho capito e subito mi abbasso il voto in inglese. Davanti a me ci sono solo quattro persone, ma il nastro è fermo per un guasto. Nel frattempo mi chiama mio figlio più grande che mi aiuta a passare un po' di tempo e dopo una mezz'ora, finalmente, lascio lo zaino. Altra fila per i controlli di polizia e sono nella zona imbarchi. Chiama anche mia moglie e passo un altro po' di tempo. L'imbarco è in orario, ma la partenza ritarda di poco più di un quarto d'ora. Altri minuti in attesa che la pista sia libera e alle 12.45 ora di Londra le ruote si staccano da terra. Il volo è piacevole e l'aereo più pieno di quello di ieri. Atterriamo con mezz'ora di ritardo e il mio zaino è tra gli ultimi ad uscire facendomi prendere qualche patema. Conosco uno sloveno di Caporetto. Il padre, quando quel territorio era italiano era un finanziere come mio padre. Alle 16 passa l'autobus che, a causa del traffico intenso, impiega quaranta minuti per portarci alla stazione di Bayonne. Altra fila per il biglietto per St. Jean, ma nessuno se la prende, manca ancora più di un'ora per l'orario di partenza. Il treno è un unico vagone e sopra ci sono solo pellegrini. Per arrivare ci vuole un'ora e 10 minuti. Oltre allo sloveno conosco un ragazzo ungherese di Budapest, parla anche spagnolo e ne approfitto per parlarlo anch'io. Mi dice che ha solo ventuno giorni per arrivare a Santiago e quindi camminerà molto ogni giorno. Di sicuro lo incontrerò domani sera a Roncisvalle. Arrivati corre l'obbligo della foto alla stazione, poi tutti all'accoglienza. Primo timbro sulla credenziale e poi in cerca dell'alloggio che troviamo proprio lì davanti. La padrona ci mostra la stanza e ci dice di chiudere la porta perché ha sette gatti che vanno dappertutto scordandosi, però, di dirci che ha anche un cane. In compenso sia la camera che il bagno sono puliti. La persona slovena vuole cercare un supermercato, ma data l'ora è tutto chiuso. Io e il ragazzo ungherese decidiamo di andare a cena, ma quasi tutti i ristoranti sono chiusi. Entriamo in uno dei pochi aperti e ordiniamo il menù da 7.50 euro che comprende una fetta di prosciutto cotta ai ferri tipo il bacon inglese messa sotto uno strato di sugo di pomodoro, insalata e patatine fritte. Porzione non esagerata, ma decorosa. L'unica cosa che mi dà fastidio è che l'unica lingua che parlano è il francese. Dopo cena, decidiamo di fare due passi. Mi confessa che all'aeroporto ha avuto anche lui problemi con lo zaino con la stessa hostess, il che mi fa subito rialzare, sia pure leggermente, il voto in inglese. Ci facciamo una risata e decidiamo di tornare in camera dove troviamo altre due ospiti: una signora austriaca che avrà la mia età ed una ragazza polacca di una trentina di anni. Sistemiamo le ultime cose e spegniamo la luce. Domani si parte.

9 settembre 2010

**Da St. Jean Pied-de-Port a Roncesvalles
Primo giorno di cammino**

Ce l'ho fatta. La prima lunga, temutissima, terribile tappa è alle spalle. Stamattina, come da disposizioni della proprietaria dell'albergo, mi sono alzato alle 7. In realtà ero sveglio dalle 6. Mi sono accorto che pioveva. Eppure le previsioni della BBC che avevo visto a Londra, davano bel tempo. Ho pensato ad una cosa provvisoria e alle 7.30 sono uscito. Pioveva. Ho atteso qualche minuto, ma il tempo peggiorava. "Pazienza", mi sono detto, "prima o poi doveva succedere". Mi incammino e vedo un panificio aperto. Entro e gli chiedo, o meglio gli indico, un fagottino con dei pezzetti di cioccolato e una baguette che mi faccio tagliare in due. Non sapendo dove mettere le due buste, quella con la baguette me la infilo sotto la cintura e quella con il cornetto lo tengo in mano. Dopo pochi metri trovo un posto riparato e apro la busta del cornetto. Con mia sorpresa vedo che sono due pur ricordando bene di averne pagato uno. Non sapendo se si è trattato un errore o meno, me li mangio alla salute del fornaio. Finalmente comincio ufficialmente il cammino anche se continua a piovere. Ci sono tanti pellegrini che camminano con me e la cosa mi rende contento. "Holà, Buen camino" "(Salve, buon cammino)", dico a quelli che mi superano. Dopo neanche un chilometro, fortunatamente, smette anche di piovere anche perché la salita è molto dura e con la mantella si suda il quadruplo, quindi me la tolgo e la metto via. La strada è dura e si sale molto. Ogni tanto mi fermo a riprendere fiato e a guardare il panorama. Riesco a vedere anche le aquile, bellissime con quelle piume bianche sulla testa e trovo perfino un ritmo che mi permette di camminare senza andare in affanno. Indubbiamente i dieci giorni di allenamento con lo zaino sull'Appia antica sono serviti. La strada continua a salire ed arriva anche la nebbia. Comincio ad avere freddo, resisto un po' poi mi fermo e metto la maglia a maniche lunghe. Mi sorpassa una ragazza che riprendo dopo un centinaio di metri. La saluto come di consueto e cominciamo a scambiare due chiacchiere in inglese. Dopo qualche minuto che stavamo parlando, gli chiedo: "Where you from?" ("Di dove sei?"), "I'm from Italy" ("Sono italiana"). Mi viene spontanea una risata, "Anch'io sono italiano!". Decidiamo di camminare insieme, ma intanto inizia nuovamente a piovere e mi rimetto la mantella. Andiamo avanti di buona lena finché una freccia ci indica che occorre lasciare la strada e prendere il sentiero. La temperatura scende ancora e la stanchezza affiora inesorabilmente. Fa talmente freddo che ci rifugiamo in una baracca con altri pellegrini, ma è impossibile stare lì, troppi e in troppo poco spazio. Usciamo e continuiamo a camminare. Ora va meglio. Il vento è diminuito e il sentiero è meno impervio. Entriamo in Spagna e facciamo un po' di sali e scendi. Poi ci tocca l'ultima salita per arrivare nel punto più alto e a seguire una discesa da spavento con una pendenza media del 25%, che in 3,6 chilometri ci porterà alla meta. Siamo tutti e due molto stanchi, ci fanno male le spalle perché non abbiamo mai riposato né tolto lo zaino. Alla fine, magicamente, spuntiamo nel parcheggio di Roncisvalle. Una ventina di giorni fa col camper e famiglia ero in questo stesso luogo, pieno di macchine. Oggi ce ne sono tre o quattro. Andiamo subito all'accoglienza, dove ci timbrano la credenziale e con 6 euro ci assegnano un posto nell'enorme camerata da 120 posti letto. La doccia mi rimette al mondo, solo che non posso fare il bucato perché non c'è posto per stendere. Alle 19 andiamo a cena e con 9 euro ci danno fusilli al pomodoro leggermente scotti, ma buoni, pesce arrosto, patatine fritte e yogurt. Alla ragazza che non mangia il pesce portano un piatto enorme di insalata, tortilla e formaggio. Alle 20 usciamo e rientriamo in camerata. Ne approfitto per sistemare lo zaino. Il tizio accanto a me mi saluta, mi dice che è inglese, che è qui con la moglie e che sta facendo il cammino alla rovescia. E' partito da Santiago e domani fa l'ultima tappa. Mi augura la buona notte e in dieci secondi netti comincia a russare. Non sarà l'unico, ma va bene così. Alle 22 in punto le luci si spengono. L'ultimo pensiero va ad un anno fa: oggi si concludeva il cammino di Francesco, ero arrivato ad Assisi entrando per la porta di san Giacomo. Un po' di emozione mi

assale ripensando alla gioia di un anno fa e all'ipotetico passaggio di consegne fra quello e questo cammino, ma la stanchezza prevale e mi porta un sonno profondo.

10 settembre 2010

**Da Roncesvalles a Zubiri
Secondo giorno di cammino**

E anche la seconda tappa è andata. La sveglia nell'albergue di Roncisvalle è per tutti alle 6 con musica sinfonica e accensione delle luci. Preparo in fretta lo zaino, vado a lavarmi e verso le 7 siamo fuori con Cecilia, la ragazza di Ancona conosciuta ieri. Cominciamo a camminare che è ancora buio, ma dopo una mezz'ora il cielo comincia a schiarirsi e spunta il sole. Ci fermiamo a Burguete dove c'è un bar aperto, prendiamo un caffelatte, quindi un panino con prosciutto e formaggio che mangiamo immediatamente. Oggi la giornata è stupenda, il sole sembra voglia farsi perdonare la pessima giornata di ieri e asciugarci le ossa e tutto il resto del corpo messo veramente a dura prova. Più avanti a Bizkarreta prendiamo un altro panino come il primo per pranzo. L'itinerario di oggi è veramente carino. Ogni tanto si sale, ma niente a che vedere con le salite di ieri e poi si passa in mezzo ai boschi che danno un incanto speciale al percorso. Mi sorpassa il ragazzo ungherese conosciuta in treno e col quale avevo cenato a St. Jean. Poche parole e poi lui fugge, stasera dice che vuole arrivare a Pamplona. A mezzogiorno ci fermiamo a riposare e a mangiare il panino in mezzo ad una radura. Cecilia mi dice che si sente molto stanca e non sa se domani verrà con me o prenderà il pullman per Pamplona. La vedo abbastanza sofferente e più avanti, dopo aver ripreso il cammino, le consiglio di non partire a piedi l'indomani. Alle 16 arriviamo a Zubiri, nostra meta del giorno e prendiamo alloggio in un albergue molto carino con una ventina di posti letto, docce e ottimi bagni. Dopo la doccia, facciamo il bucato. Io ho anche la roba che ieri non sono riuscito a lavare. Stendiamo al sole con la speranza che tutto si asciughi e andiamo a berci una birra. Incontriamo anche il tizio sloveno conosciuta a Biarritz che si unisce a noi. Torniamo all'albergue e ci mettiamo nel giardino a prendere un po' di sole. Alle 19.30 andiamo a cena e ci servono un passato di verdura di cui avrei fatto volentieri il bis, poi costata di maiale al forno con patate. Per finire una specie di mousse al limone abbastanza buona. Di fronte a noi ci sono due ragazze giapponesi molto affabili con cui parliamo volentieri durante la cena. Poi tutti a nanna. Domani vorrei arrivare Ciruz Menor cinque chilometri oltre Pamplona.

11 settembre 2010

**Da Zubiri a Cizur Menor
Terzo giorno di cammino**

La novità di oggi è che ho camminato da solo. La ragazza di Ancona ha preferito, giustamente, prendere il pullman. Le sue condizioni erano critiche e fare la tappa di oggi, avrebbe forse voluto dire dare un colpo forse definitivo, al suo stato fisico. Mi sono svegliato alle 6 e dopo essermi lavato, sono uscito ed ho cominciato a camminare. Mi hanno superato quasi subito due ragazzi spagnoli, poi uno messicano, col quale ho scambiato due parole e poi anche lui mi ha lasciato. Il percorso è variabile: si sale, ma non di molto, poi si scende, ma non di molto. Sarà la costante di tutta la tappa. Verso le 9 passo su di un ponte e vedo un ragazzo intento a mangiare. Decido di farlo anch'io e mi sbuccio una delle mele comprate ieri. Intanto che scambio due chiacchiere con lui, mangio di gusto. Passa anche il ragazzo ungherese che avevo conosciuto in treno e che pensavo che il giorno prima fosse già arrivato a Pamplona. In realtà problemi fisici alle gambe l'avevano fermato. Quindi riparte seguito dopo un po' da me. Il percorso ci porta a passare un paio di volte, per brevi tratti, sulla statale per Pamplona. Nel secondo, alla fine, c'è un'area di sosta con tavolini. Visto che a seguire c'è una salita con un discreto dislivello, decido di fermarmi per qualche minuto per bere e riposare. Parto poi all'attacco della salita che si rivela meno dura del previsto o magari sarà perché il mio fisico ha incominciato ad abituarsi. Arrivo a Trinidad de Arre che è passato da poco mezzogiorno. Avrei voluto trovare un posticino per mangiarmi la seconda mela, ma davanti ad un giardino pubblico con un manto erboso degno di un campo di calcio, opto per una sosta lunga e panino. Entro in un bar e ordino un panino con la tortilla di patate. Dopo qualche minuto mi viene presentato uno sfilatino da una quarantina di centimetri ripieno di tortilla alta tre dita. Chiedo se me lo possono incartare e lo porto nel parco. Trovo un angolino all'ombra e scarto lo sfilatino. Cade un pezzo di tortilla. Lo raccolgo, lo rimetto al suo posto e subito ne cade un altro, prontamente rimesso dov'era. Una signora anziana che passa accompagnata da una più giovane e che presumo abbia visto tutta la scena, mi dice: "Buen desayuno" ("Buona colazione"). "Gracias" ("Grazie"), rispondo io. In Spagna si pranza molto più tardi rispetto a noi e la signora pensava, forse, che io facessi colazione. Mangio di gusto, ma gli ultimi tre bocconi vanno giù a forza. Nello stomaco, per quanto è pieno, non riesce ad entrare nemmeno l'acqua. Dopo qualche minuto riprendo il cammino e, senza neanche accorgermene, mi trovo alla periferia di Pamplona. Vedo uno spagnolo che cammina lento perché ha i piedi pieni di vesciche. Ha un amico un po' più avanti, un altro che lo segue un po' più dietro e si fermeranno a pranzo a Pamplona. Invita anche me, ma il solo pensiero di mangiare mi fa venire da vomitare e declino l'invito ringraziando. Arrivati alle mura di cinta, trova il suo amico ed io mi accomiato e proseguo. La città è bellissima e, passando per una strada, torno indietro di molti anni, quando con la mia famiglia capitammo qui per la festa di san Firmino con i tori che giravano per le strade. Mentre sono così assorto, mi sento chiamare. E' ancora il ragazzo ungherese che saluto calorosamente. E' poi la volta della ragazza giapponese che ieri sera ha cenato davanti a me. Proseguo fino a quando trovo un altro parco bellissimo con l'erba verdissima dove mi fermo per mezz'ora. Riparto e mi faccio superare da una coppia spagnola alla quale mi appiccico in puro stile ciclistico fino ai piedi dello strappo finale che mi porta a Cizur Menor. Non riesco più a tenere il loro ritmo per questo rallento e loro mi staccano di una cinquantina di metri. All'albergue ritrovo Cecilia che è arrivata a piedi da Pamplona. Sta molto meglio e domani vuole riprendere il cammino. Doccia, bucato e si fa ora di cena. Paella, carne ai ferri con patatine fritte e gelato completano la giornata. Poi a ninna. La tappa di domani è abbastanza corta, ma devo smaltire la fatica e soprattutto il cibo accumulato oggi che mi stanno dando pesantezza di stomaco.

12 settembre 2010

**Da Cizur Menor a Puente la Reina
Quarto giorno di cammino**

Già: Puente la Reina, il primo obiettivo è raggiunto. Stamattina sveglia alle 6 come di consueto. Cecilia sembra aver smaltito la stanchezza e partiamo di buona lena che è ancora notte. Io, invece, ho ancora problemi con lo stomaco. Ho dormito poco e male. L'ascensione verso l'Alto del Perdon, non è difficilissima, ma non è nemmeno da sottovalutare. Un venticello gelido ci accompagna e complica un pochino il cammino. Ci sorpassano persone che conosciamo o meglio già incontrate ed altre mai viste. Essendo domenica, ce ne sono molte che non sono pellegrine, ma che comunque fanno qualche chilometro con noi. Mano mano che saliamo, il vento aumenta. Ci riposiamo in un angolo meno esposto e quando arriviamo su facciamo due foto e cominciamo subito la discesa che, nei primi chilometri, è molto forte e mette a dura prova piedi e ginocchi. Incontriamo un bar dove prendo una limonata che sembra essere un toccasana per il mio stomaco ancora alle prese con quello che avevo mangiato ieri. Riprendiamo a scendere finché troviamo un parco con prato all'inglese. Ci togliamo scarpe e calzettoni con sommo gaudio dei nostri piedi già abbastanza provati. Un'ora di stop e si riparte. A Cecilia, però duole il ginocchio e tira avanti con fatica. Ad un certo punto vedo spuntare il campanile di Puente la Reina. L'emozione mi assale ed un luccicone spunta nei miei occhi. Se qui è così cosa succederà quando arriverò alla Cruz de Hierro? E a Santiago? E' tanta l'emozione che inciampo in un sasso e cado a terra. Per un lunghissimo attimo ho il terrore di aver battuto il ginocchio con conseguenze drammatiche, ma in realtà, a parte una lieve escoriazione e la borraccia abbozzata per aver attutito la mia caduta, non c'è stata nessun'altra conseguenza. Finiamo di scendere il breve declivio ed arriviamo in città. Quando due anni fa decisi di intraprendere quest'avventura, mi posi come obiettivo minimo di arrivare qui. Ci sono venuto molte volte col camper negli anni passati, ho guardato sempre con ammirazione ed un pizzico d'invidia quei ragazzi che entravano in quest'albergue, soffrivo con loro quando li vedevo uscire claudicanti per la fatica e i dolori ai piedi, gioivo della loro allegria. Ora anch'io sono qui. Sembra un sogno, ma sono qui, emozionato come se avessi raggiunto chissà quale meta. Dopo l'accoglienza, una calda doccia, bucato e poi stenditura. In camera con Cecilia, decidiamo di fare due passi in città. Solo che la stanchezza prevale e ci addormentiamo fino alle 18, quindi usciamo e facciamo un giro, dando un'occhiata ai ristoranti visto che io sono praticamente digiuno e comincio ad avere fame. Ne scegliamo uno ed entriamo. Per dieci euro prendo una minestra di fagioli, acciughe fritte con patatine, gelato e vino il tutto buonissimo, tanto che viene eletto all'istante miglior ristorante del cammino fatto. Alle 20.30 rientriamo e, dopo aver ritirato il bucato asciutto, vedo in una parte del giardino il ragazzo ungherese. Vado verso di lui, lo saluto calorosamente e parliamo per qualche minuto, poi tutti a dormire.

13 settembre 2010

**Da Puente la Reina ad Estella
Quinto giorno di cammino**

Anche la quinta tappa si è conclusa. Ci siamo svegliati quasi tutti alle 6 e dopo una quarantina di minuti siamo usciti dall'albergue. Appena imboccata la calle Mayor, abbiamo trovato un bar aperto e ci siamo fiondati per fare colazione. Un bel caffelatte bollente con un ottimo cornetto ci hanno svegliati definitivamente. Quando riprendiamo a camminare, il sole sta sorgendo e non c'è bisogno di usare la pila. Una salita discreta ci fa sudare nonostante non sia molto caldo. A Ciraqui c'è un bar dove la mia compagna di cammino si mangia un mezzo sfilatino col salame. Io preferisco non mangiare niente. La tappa non offre grossi spunti e il caldo, anche se moderato dal vento, comincia a farsi sentire. Troviamo un posto molto carino in riva ad un fiumiciattolo dove sono fermi una ragazza spagnola ed un signore svizzero. Approfitto della sosta per mangiarmi una mela. Riprendiamo a camminare e alle 13.30 ci fermiamo a Villatuerta in un bellissimo parco con tavolo per picnic, erba fresca e fontana. Togliamo scarpe e calzettoni ricevendo un sentito ringraziamento dai nostri piedi. Dopo un'ora di nuovo in cammino e alle 16 arriviamo alla fine della tappa e prendiamo alloggio nell'albergue, il peggiore trovato fino ad adesso. Doccia, bucato e letto per riposarsi un po' fino alle 19 per poi cercare un ristorante dove mangiare. Dopo un brevissimo sopralluogo ci infiliamo in posto dove per 9 euro mangio insalata, un pesce, di cui non conosco il nome italiano, fatto al forno con le patate, pane ed acqua. Le razioni sono il minimo fino ad oggi, ma il pesce è veramente buono. All'uscita facciamo un brevissimo giro della città dove cerco invano il posto dove sono stato poco più di venti giorni fa in vacanza con la famiglia. Torniamo all'albergue e salutiamo due coniugi canadesi già incontrati nei giorni scorsi. Loro stanno al primo piano dell'albergue, "...and you?" ("e voi?") "In the stable" ("Nella stalla") rispondo io. La signora si fa una grassa risata. Non credo di aver esagerato. L'ambiente dall'esterno sembra proprio quello, invece all'interno è pure peggio, ma "domani è un altro giorno, si vedrà...", cantava Ornella Vanoni. Comunque oggi abbiamo passato il traguardo dei primi cento chilometri.

14 settembre 2010

**Da Estella a Torres del Rio
Sesto giorno di cammino**

Tappa massacrante, un sole cocente ci ha accompagnato per tutta la giornata con rarissime folate di vento. Sveglia come al solito alle 6 e c'è da dire che nonostante il posto e trenta persone che dormivano, nessuno ha russato e la notte è passata meglio di qualsiasi aspettativa. Colazione compresa nel prezzo con caffelatte e due fette biscottate imburrate. Il cammino inizia subito in salita, ma niente di eccezionale. Alle 8 siamo alla "Fonte del vino" dove ci sono due cannelle contigue di cui una butta il vino e l'altra l'acqua. La cosa curiosa è che il vino è gratuito ed il bicchiere di plastica costa un euro. Incontro il ragazzo ungherese e i due spagnoli che mi avevano "tirato" tra Pamplona e Cizur Menor. Il clima è cordiale e ci salutiamo dandoci appuntamento lungo il cammino. L'aria è frizzante e si cammina bene finché giunti a Villamayor de Manjardin ci fermiamo in un bar dove prendo una spremuta d'arancio e un panino col chorizo, un salame leggermente piccante che però non mangio, ma metto nello zaino. Pieno d'acqua e partenza. Comincia il tratto brutto, sole cocente, polvere, nemmeno un albero od un qualcosa per fermarsi all'ombra. Solo dopo mezzogiorno e mezzo riusciamo a trovare un angolo per fermarsi e mangiare il panino. Arriva una ragazza svedese di 26 anni che cammina a piedi nudi con le scarpe in mano. Mi chiede se c'è una fontana, gli rispondo di no, ma le dico di avvicinarsi e le do metà di quella contenuta nella mia borraccia. Non mi ringrazia nemmeno. Alle 14 arriviamo, sempre in un caldo torrido, a Los Arcos. Ci fermiamo in un box dove ci sono sedie, tavolini e macchine distributrici di bevande. Ci beviamo due birre che vanno giù da sole nella gola riarsa. Molta gente decide che per oggi può bastare e si ferma negli albergue, ma io e Cecilia decidiamo di proseguire fino a Torres del Rio per scorciare la tappa di domani. Anche questa parte è da girone dantesco. Otto chilometri di strada sterrata senza neanche un centimetro di ombra. Per la prima volta non c'è nessun pellegrino né davanti, né dietro noi, siamo nel nulla. L'unica consolazione è che essendo il terreno completamente piatto, vediamo in lontananza la nostra meta che pian pianino si avvicina e alle 17 mettiamo piede nell'albergue dove finalmente ci aspetta la meritata doccia e il bucato. Stasera facciamo anche più tardi per la cena, ma la stanchezza è tanta. Alle 19.30 andiamo a ristorante dove incontriamo vecchi amici di percorso e dove per 10 euro mangio insalata mista con carote, lattuga, pomodori, olive e tonno, per secondo petto di pollo ai ferri con patate arrosto, per dolce mousse al cioccolato, il tutto innaffiato con vino e acqua. Alle 21.30 rientriamo nei nostri rispettivi cameroni. La cosa che mi meraviglia e di cui sono fiero, è che ad oggi non ho avuto nessun problema né ai muscoli delle gambe, né ai tendini, né ai piedi per vesciche o che altro. Essermi allenato prima, secondo me, è stata la chiave di volta. Da qualche giorno vedo pellegrini che più che camminare, si trascinano. Comunque onore a loro perché nonostante i problemi fisici, non si abbattono e continuano. Vada a loro, il mio apprezzamento ed incoraggiamento. Per domani ci aspetta una tappa abbastanza semplice, però è sempre meglio riposare bene per ritemperare le forze, quindi alle 22 sana e tonificante dormita.

15 settembre 2010

**Da Torres del Rio a Logroño
Settimo giorno di cammino**

Tappa tutto sommato semplice. Come al solito sveglia alle 6 e dopo essermi lavato, scendo per la colazione. Il ragazzo del bar mi chiede se ho il tagliando per la colazione. Gli rispondo che ho pagato anche per quella, ma non mi è stato dato nessun tagliando. L'incidente si chiude subito e mi viene offerta la colazione. Cominciamo a camminare che sta per albeggiare. Dopo nemmeno un chilometro ho una necessità e mi fermo per un po'. Quando ripartiamo, mi rendo conto di aver dimenticato il marsupio contenente documenti, cellulare, soldi, carte di credito dove mi ero fermato. Lascio lo zaino a Cecilia e torno indietro di corsa. Mi rendo conto che avevamo fatto più di un chilometro. Quando arrivo, ritrovo il borsello nel quale non manca niente, anche se era in bella vista. Rivado avanti fino allo zaino e ripartiamo. Il percorso non è difficile, ma comunque si suda e poi non incontriamo né paesi né acqua. Finalmente alle 10 arriviamo a Viana dove si sta svolgendo una festa paesana. Una piccola colazione, un panino con prosciutto e pomodori, poi si riparte. Il sentiero non è male, ma oggi fa ancora più caldo di ieri. A mezzogiorno ci fermiamo in un posto isolato, ma carino per mangiare. Io procuro un grappolo d'uva fregand... volevo dire prendendolo da una vigna, ma che avrei pagato sicuramente al contadino non appena l'avessi visto, solo che non si è visto nessuno. Per pulirmi la coscienza, l'ho lasciato ad una coppia di pellegrini arrivati mentre noi ce ne stavamo andando. Lasciamo la Navarra ed entriamo in Rioja regione famosa per il suo vino. Logroño ci accoglie con i suoi odori, il suo inquinamento, il suo traffico. Cerchiamo senza successo l'albergue che avevamo scelto fino a quando non incontriamo due poliziotti che ci dicono che questo è fuori dal tracciato del cammino oltre che abbastanza lontano. Decidiamo di andare a quello municipale, ma hanno un solo posto libero. Cecilia mi dice di rimanere e lei avrebbe cercato un altro posto. Chiaramente rifiuto e andiamo all'albergue parrocchiale dove ci accolgono con acqua e limone che mi rimette al mondo. Ci dicono che c'è la messa del pellegrino alle 19.30, la cena alle 20.30, preghiera alle 22 e colazione dalle 6, il tutto al prezzo di un'offerta. Faccio subito una doccia ristorativa e il conseguente bucato. Dopo un po' di riposo facciamo un giro in città, che si dimostra veramente carina. Una birra in un bar e messa con benedizione solenne del pellegrino alla fine. Quando rientro in camerata ci trovo un gruppetto di ragazzi italiani con i quali scambiamo quattro chiacchiere. Alle 19.30 cena con minestrone, insalata alla spagnola e anguria. Alla fine tutti in chiesa per la preghiera del pellegrino. Alle 22 a ninna, domani tappone da trentuno chilometri.

16 settembre 2010

**Da Logroño a Najera
Ottavo giorno di cammino**

Non è stata una tappa di quelle da ricordare e tramandare ai posteri. Per uscire da Logroño c'è un percorso che per la sua prima parte è prettamente cittadino e poi si snoda prima in un giardino molto grande per poi, costeggiare una strada statale ed infine in un parco che sembra non finire mai. Dopodiché per alcuni chilometri lungo l'autostrada che produce un rumore infernale. Intanto comincia a piovere. Per un po' resisto, ma poi sono costretto a mettere la mantella. A Navarrete ci fermiamo in un bar a fare colazione e a prendere i panini per il pranzo. Proseguiamo sempre sotto una pioggia intermittente che mi costringe a mettere e togliere la mantella. Arriviamo a Ventosa che sono le 13 passate e piove. Troviamo posto per mangiare sotto il portico di una chiesa dove pochi minuti dopo arriva un gruppetto di otto attempati inglesi che sono venuti in taxi fino lì e poi cammineranno a piedi fino a Najera. Se ne vanno pochi minuti prima di noi salutandoci cordialmente. Il pomeriggio scorre noioso allietato solo dagli immensi vigneti della Rioja. Alle 17 arriviamo a Najera e ci presentiamo all'albergue. Prima doccia fredda: non c'è posto, ma l'hospitalera ci dice che possiamo fare la doccia e fare il bucato intanto possiamo appoggiarci sul tavolo, dopodiché alle 21, ci accompagneranno in una palestra per farci dormire. Seconda doccia fredda: la doccia è fredda. La cosa mi fa alterare non poco. Decido che da domani cambio tattica allungando o accorciando la tappa che si dovrebbe concludere a Santo Domingo della Calzada. Lo propongo a Cecilia che approva. Poi Amando, un ragazzo spagnolo che ha fatto cinque volte il cammino ci convince ad andare comunque a Santo Domingo della Calzada. Cecilia approva a condizione, però, di partire prima per evitare i problemi odierni. Alle 19.30 andiamo a cena prendendo la pizza che va giù solo perché ho fame accompagnata da una birra. Alle 21 trasferimento in una palestra con bagni e docce. Si aggiunge un'altra signora italiana di nome Titti appena arrivata dall'Italia. Si dorme per terra, ma non importa. Oggi è andata così.

17 settembre 2010

**Da Najera a Grañon
Nono giorno di cammino**

Alle 5.30 la sveglia ha suonato. Ci siamo alzati subito tutti e tre ansiosi di ripartire subito. Colazione al bar con caffelatte, pane tostato, burro e marmellata. Usciamo quasi subito dal paese con la nostra consueta andatura. Cecilia dice che non vuole ripetere l'esperienza del giorno precedente e vuole arrivare presto a Santo Domingo riducendo al minimo le soste. Poi, dopo qualche centinaio di metri, comincia ad alzare il ritmo del cammino. Nel giro di un'ora, senza mai voltare la testa, quasi sparisce dalla nostra vista. La ritroviamo ad Azofra che ha appena finito di fare colazione. Né io né Titti abbiamo necessità di prendere qualcosa e quindi ripartiamo nuovamente tutti e tre. Stessa storia: Cecilia riparte e dopo un po' non la vediamo più. Intanto comincio a fare conoscenza con Titti. E' una signora di origine sarda, ma che vive a Firenze e ha un figlio di venticinque anni. Intanto inizia a piovere, non forte, ma insistentemente. Salvo brevissime interruzioni, durerà tutto il giorno. Arriviamo a Santo Domingo che sono le 12.30. Davanti all'albergue incontriamo Xavier un ragazzo di Barcellona incontrato fin dal primo giorno a Roncisvalle. Mi dice che Cecilia è arrivata e che si è sistemata, noi gli diciamo che vogliamo arrivare a Grañon perché è troppo presto per fermarsi. Lui ce lo sconsiglia perché ha sentito alla televisione che le previsioni danno pioggia a partire dalle 13-13.15, ma noi abbiamo già preso la nostra decisione. Titti si ferma cinque minuti per visitare la cattedrale famosa per avere un gallo ed una gallina al suo interno ed io l'aspetto fuori. Sono stato qui un mese fa con la famiglia e l'ho girata in lungo e largo. Alle 13.10 lasciamo la città ed incomincia a piovere. Complimenti ai meteorologi spagnoli per la precisione. Alle 15 arriviamo a Grañon, mi chiama Cecilia e chiede dove siamo, capisce che non ci vedremo più, ma ci salutiamo cordialmente. Ci fermiamo all'albergue parrocchiale dove ci fanno un'accoglienza paragonabile a quella di Logroño sempre con acqua e limone. Nonostante sia fuori dalle tappe ufficiali, è molto pieno e c'è molta gente incontrata più volte sul cammino, compreso il gruppo dei ragazzi italiani. Purtroppo anche qui le docce sono fredde. Si è rotta la caldaia e stanno aspettando che arrivi un pezzo di ricambio. La cena è buona: insalata mista alla spagnola, minestrone col pollo a pezzetti e anguria, poi ci ritroviamo in chiesa. Vengo incaricato di recitare il Padre Nostro in italiano e, a seguire, ognuno esprime il suo pensiero nella sua lingua di origine. Una ragazza esprime il suo pensiero piangendo dalla prima all'ultima parola. Forse pochi hanno capito cosa stesse dicendo, ma tutti ci siamo commossi. Alla fine ci siamo abbracciati augurandoci "Buen camino" e stringendoci amichevolmente la mano. Termina così anche questa giornata di cammino che segna il passaggio del traguardo dei duecento chilometri. Ne mancano ancora tanti, ma passo dopo passo la meta si avvicina. *Buen camino*, Vittorio.

18 settembre 2010

**Da Grañon a Villafranca Montes de Oca
Decimo giorno di cammino**

Mi sveglio qualche minuto prima delle 6 e mi ritorna in mente l'emozione vissuta ieri sera. La sveglia non suona perché ieri sera mi sono scordato di impostarla, ma ci ha pensato un russatore folle a tenermi in apprensione per tutta la notte. Il tempo di lavarsi ed usciamo perché la colazione sarebbe alle 7, ma non abbiamo voglia di aspettare. Siamo tra i primi ad uscire ed essendo ancora notte, stiamo molto attenti a non perderci nessuna freccia gialla. Pochi chilometri e lasciamo la Rioja e i suoi immensi vigneti ed entriamo nella regione di Castilla y Leon. Contavamo di fare colazione a Redecilla del Camino, ma l'unico bar è ancora chiuso, ma un inequivocabile odore di pane appena cotto, ci guida verso una panetteria. Compriamo due bauletti col cioccolato che ci mangiamo con gusto. Approfitto della sosta per cambiare le solette delle mie scarpe che hanno, ormai, ben oltre duecento chilometri percorsi. Ripartiamo e dopo un po', ci supera, praticamente di corsa, Xavier il ragazzo di Barcellona. Neanche il tempo di finire di salutarlo che è già lontano. Proseguiamo a velocità normale, ma non mi sento a mio agio. Un malessere generale mi tormenta, ma non saprei attribuirgli una causa precisa. Intanto inizia a piovere, sempre all'inglese, ma piove. Mi comincio a stufare, è il terzo giorno che camminiamo sotto la pioggia. A Villamayor del Rio, troviamo finalmente un bar aperto. Mentre mi siedo sullo sgabello, mi prende una pesantezza incredibile a piedi e gambe, avrei voglia di togliermi le scarpe, ma non è possibile. Il caffelatte bollente, però, guarisce tutti i miei mali e tutto, magicamente, mi passa tanto da farmi star bene per il resto della giornata. All'una passata siamo a Villambista dove il padrone del bar, nel quale eravamo entrati per farci fare un panino, ci risponde di ripassare dopo le 14 perché in quel momento c'era la festa del paese. Naturalmente abbiamo proseguito fino al paese successivo dove abbiamo comprato e mangiato il nostro panino. Alle 16, infine, arriviamo a Villafranca Montes de Oca recandoci ad un albergue aperto solo un anno fa e che è parte di un hotel a quattro stelle. Al prezzo di otto euro siamo in una stanza con nove letti a castello, ci sono poi le stanze servizi con due bagni e due docce per le donne e con due bagni e tre docce per gli uomini oltre al lavandino per il bucato, spazi enormi per la stenditura. Insomma la migliore sistemazione ad oggi. Il mio bucato è molto perché per due giorni non l'ho potuto fare, ma oggi pareggio i conti. Occupo un bel po' di spazio per la stenditura, ma di filo e mollette a disposizione ce ne è una quantità industriale. Con noi c'è ancora una volta il gruppo di ragazzi italiani. Non sappiamo neanche i loro nomi, però mi sembrano molto simpatici. Riposino o meglio rilassamento fino alle 19 per poi andare a cercare un ristorante dove mangiare. Ne scegliamo uno, ma fino alle 20.30 non si può cenare. Entriamo in un altro dove non ci fanno problemi e un essere apparentemente umano, probabilmente di sesso femminile, perché chiamarla in altra maniera sarebbe un'offesa per tutte le donne, ci prende le ordinazioni. Fagioli piatti e patate il tutto lessato, due filetti di maiale con patatine e peperoni fritti, budino contornato di panna e una bottiglia di vino a dieci euro. Rientriamo che sono le 21.30 in tempo per raccogliere il bucato quasi tutto asciutto, preparare lo zaino per domattina ed infilarsi nel sacco a pelo.

19 settembre 2010

**Da Villafranca Montes de Oca a Orbaneja Riopico
Undicesimo giorno di cammino**

Tappa da incorniciare. Innanzitutto sono esattamente a 500 chilometri da Santiago e già solo per questo ci sarebbe da gioire, ma oggi sono accadute molte cose. Sveglia al solito orario, ma quando usciamo fa un freddo boia che viene parzialmente mitigato da una salita impegnativa. Il vero spettacolo è, però, il firmamento. La via lattea si apre in tutto il suo splendore in un cielo terso. Quando il sole spunta, cessa la magia della notte e comincia quello del luogo che si attraversa. Un larghissimo sentiero fende il bosco con i suoi profumi e i suoi suoni. In tutta questa poesia, si sente il rumore dei nostri passi, quello dei nostri bastoncini che ritmicamente battono il terreno e quello dei nostri stomaci che ululano dalla fame. Dobbiamo attendere, infatti quattordici chilometri prima di soddisfare il nostro appetito. Un caffelatte bollente ed una specie di pandorino ci rimettono al mondo. Due tipi spagnoli ci hanno detto che nel tratto da noi fatto, la temperatura era stata di cinque gradi. Non so se sia stato vero, ma faceva veramente freddo. Proseguiamo e, come già domenica scorsa sull'alto del Perdon, ci sono molti camminatori domenicali. Ad Atapuerca stavamo per proseguire lungo l'asfalto invece di tagliare per il sentiero. Un signore molto anziano ci ha chiamati e ci ha rimessi sulla traccia corretta. Passando davanti a lui per ringraziarlo, ci ha prima offerto una caramella e poi ci ha lasciato il pacchetto intero. "Gracias, Dios los bendiga" ("Grazie, che Dio ti benedica"), gli ho gridato mentre me ne andavo, "Igualmente" ("Anche a voi") ha risposto. Commossi abbiamo ripreso il cammino che ha ricominciato a salire in maniera intensa. Quasi in cima vediamo una signora che porta uno zaino sulle spalle, una sacca sul petto e trascina un altro zaino su un trespolo a rotelle. Il terreno è una pietraia e il carrello avanza con difficoltà, spontaneamente mi offro di aiutarla fino alla fine dei sassi. Parla un buon inglese, ma non dice da dove viene. La salutiamo e continuiamo a salire dove, in un altro posto magico, troviamo una croce circondata da una piccola collinetta di sassi. Di fronte a noi una vallata immensa, bellissima ed in lontananza Burgos, dietro a noi i monti dove siamo passati poche ore prima, insomma uno spettacolo da capogiro. La stanchezza, però, comincia ad arrivare. Non ce la facciamo ad arrivare a Burgos. A Orbaneja vediamo che c'è una casa rural, praticamente un'affittacamere. Decidiamo di concederci un lusso e per 22 euro ci danno una camera con bagno che forse fa poco pellegrino, però oggi è anche domenica..., siamo stanchi..., se no dobbiamo arrivare a Burgos e sono altri dodici chilometri..., insomma è andata. Doccia esagerata, bucato e riposino in attesa della cena verso le 19.30. Con noi ci sono due canadesi francofoni del Quebec. Lei è anestesista, lui non so. Sono cognati e anche loro sono sul cammino. Parlano un buon inglese e la discussione è viva. Decidiamo di andare a mangiare insieme. Per nove euro mangiamo l'ormai consueta insalata spagnola, pollo in umido con melanzane dorate e fritte, vino e gelato. La particolarità è che c'è la partita in televisione e tutto il paese (venti persone) è a guardare e vociare ad alto volume. La signora che ci serve deve andare a casa, forse a preparare da mangiare e ci porta i piatti a velocità stratosferica. Il gelato ce lo lascia sul tavolo che ancora stiamo finendo il secondo, quindi saluta e se ne va. In ogni caso, sarà anche per la fame, ma a me è piaciuto tutto. Ritornati alla casa troviamo il figlio della proprietaria con cui abbiamo una piacevole conversazione. Io mi preoccupavo anche di tradurre in inglese per i canadesi facendo un sunto. Poi ci salutiamo tutti, "Buenas noches y hasta luego" ("Buona notte e arrivederci") diciamo noi, "Buen camino" ("Buon cammino") rispondono loro.

20 settembre 2010

**Da Orbaneja Riopico a Hornillos de Camino
Dodicesimo giorno di cammino**

Stamattina è stata una bellezza alzarsi, non si sbatte la testa al letto di sopra, non si disturba chi sta dormendo, si può accendere la luce, ritirare il sacco a pelo è una bazzecola, insomma sembra di stare a casa. Come al solito è buio quando usciamo, ma il percorso non avrebbe comunque offerto niente. Colazione in un bar alla periferia di Burgos e poi cinque chilometri in una strada molto trafficata verso il centro città. Non sono più abituato al traffico ed al suo rumore e i boschi, i sentieri solitari con i loro silenzi già mi mancano. Ad un certo punto perdiamo una freccia gialla e non sappiamo più dove andare. Un signore gentilissimo ci accompagna per un bel pezzo facendoci da cicerone e spiegandoci quello che incontravamo e quello che avevamo già incontrato. Lo ringraziamo e lo salutiamo calorosamente e ci avviciniamo alla ormai prossima cattedrale dove incontriamo Isabella una ragazza di un gruppo di italiani conosciuti in cammino e che avevamo incontrato più volte. Purtroppo deve rientrare in Italia a causa di una vescica ai piedi che la tormenta da Roncisvalle. Il medico è stato categorico: dieci giorni di riposo assoluto. La salutiamo abbracciandola e con un pizzico di emozione. Visitiamo velocemente la cattedrale e poi ce ne andiamo in cerca di un po' di pace per le nostre orecchie. Si esce finalmente dalla città, ma comincia a fare caldo. In un boschetto mi fermo a bere, ma soprattutto a togliere le scarpe, che porto ormai da trecento chilometri, e metto i sandali. All'inizio non mi sembra di provare un grosso giovamento, ma poi la differenza si fa sentire ed i piedi respirano molto di più. Ci fermiamo in un bar per il pranzo ed io prendo un panino con il tonno, la signora mi propone di metterci anche le acciughe, ma declino perché non vorrei che mi facessero venire sete. Ufficialmente dopo Burgos cominciano le Mesetas, un tratto di duecento chilometri di terreno arido battuto dal vento. Anche noi ormai ci siamo dentro e parlandone con la mia compagna di viaggio, ci chiediamo come mai ci sia così poca gente in giro ed, in particolare, quel gruppetto di ragazzi italiani compagni della ragazza incontrata davanti alla cattedrale di Burgos. In quel preciso istante ci sentiamo dire: "Ehi, italiani". Ci giriamo e vediamo Irene venti anni di Cesena che faceva proprio parte di quel gruppo. Quando gli chiediamo degli altri, scoppia a piangere e dice che è rimasta sola. L'abbracciamo teneramente finché non si è calmata poi seguiamo insieme fino all'albergue di Hornillos de Camino. Questo è pieno e dobbiamo dormire in una palestra per terra con un materasso e un cuscino. Uscendo incontro una coppia slovena che cammina con me fin da Roncisvalle, ci abbracciamo e ci facciamo i reciproci complimenti. Per la cena stasera è un po' complicato, troppa gente per il piccolo ristorante del paese, occorre fare i turni. A noi ci tocca verso le 21, però fagioli in umido con salsiccia, tre belle fette di filetto di maiale con patatine, mousse al cioccolato con panna, vino, acqua a 8.90 euro, ci rimettono al mondo dopo trenta chilometri di cammino. Finiamo un'ora dopo, giusto in tempo per rientrare, sdraiarsi e addormentarsi.

21 settembre 2010

**Da Hornillos de Camino a Itero de la Vega
Tredicesimo giorno di cammino**

Dopo le emozioni di ieri, oggi la tappa è passata tranquilla. Solita sveglia e partenza verso le 6.45. Il cielo è terso e quindi anche oggi sarà una bella giornata. Irene attende di fare colazione, poi ci raggiungerà sul cammino. Camminiamo tranquilli godendoci il passaggio dalla notte al giorno. Anche le tanto vituperate mesetas, non ci sembrano così male, il paesaggio è vario e i colori belli. Ci fermiamo, dopo essere stati raggiunti da Irene, a Hontanas. Caffelatte ed un ottimo ciambellone ci danno il carburante per la prima parte della giornata. Passiamo le rovine del convento di san Anton ed arriviamo a Castrojeriz dove compriamo un panino per il pranzo sull'Alto de Mosterales. Questo ha una pendenza media del 16%, secondo il cartello indicativo, per un chilometro. Visto da sotto incute timore, è paragonabile alle salite del primo giorno, subito dopo St. Jean. Non mi scoraggio e, passo dopo passo, senza mai fermarmi e con le pulsazioni appena superiori alla norma, arrivo al valico. Sia Titti che Irene sono arrivate prima di me, ma non di tanto. Contento, anzi euforico, per il risultato, mi mangio il mio panino e dopo esserci anche riposati, affrontiamo la discesa, non meno impegnativa. Nonostante il sole sia intenso, una brezza ci aiuta a camminare. L'albergue di Itero del Castrillo gestito dalla confraternita di san Giacomo di Perugia, è già pieno prima ancora di aprire, ma non ci scoraggiamo. Meno di un chilometro e siamo alla meta. Doccia e bucato, due chiacchiere, riposino a letto e si fa ora di cena. Con 10 euro ci danno un piatto spropositato di insalata alla spagnola, merluzzo fritto con patatine, un arancio il tutto annaffiato, come al solito, con vino ed acqua. Due chiacchiere e poi a dormire, domani sarà un giorno triste, Titti deve tornare in Italia perché ha finito le ferie.

22 settembre 2010

**Da Itero de la Vega a Carrion de los Condes
Quattordicesimo giorno di cammino**

Giornata triste oggi, Titti ha terminato le sue ferie ed è tornata in Italia, ma andiamo con ordine. Dopo la solita sveglia cominciamo a camminare. La luna è bellissima, nuova, al tramonto proprio davanti a noi, i suoi colori stupendi, ma piano piano il sole avanza e la luce diventa quello del giorno. Il paesaggio davanti a noi è sempre molto bello. A me le mesetas piacciono e non mi sembrano affatto monotone. Vorremmo fare colazione a Boadilla, ma è tutto chiuso, sembra un villaggio fantasma. Il problema è che, per il prossimo paese, occorrono ancora un paio d'ore di cammino. La cosa mi contraria molto e comincio a smaniare, non riesco a trovare posizione allo zaino, le gambe sembrano di legno e sento molta stanchezza ai piedi. Vorrei fermarmi, ma so bene che se lo faccio, creo un sacco di problemi a Titti che alle 17.10 ha il pullman che parte da Carrion de los Condes per Burgos e non lo può perdere. Resisto in silenzio fino a Fromista dove finalmente facciamo colazione. Magicamente tutto passa e riprendo a camminare oltre che parlare, ma la conversazione non decolla. Siamo tutti e tre tristi anche se nessuno vuole darlo a vedere, poi Titti si lascia andare ad un attimo di emozione che riesce a dominare a stento. A pranzo mangio un panino col prosciutto comprato in un bar che era il regno delle mosche e dove la pulizia non era certamente al primo posto. Il prosciutto, inoltre, sa di rancido e mi si riproporrà fino a sera. Il cammino prosegue parallelo alla strada che non è molto trafficata, ma il rumore dei mezzi che passano, mi dà fastidio. Riaffiora anche la stanchezza, forse comincio a pagare i quasi cento chilometri fatti in tre giorni. Propongo a Irene, che accetta, di fare la tappa di domani di una venticinquina di chilometri per tirare un attimo il fiato e riposarsi un po' di più. Finalmente arriviamo alla meta, ma all'ostello parrocchiale sono pieni e ci mandano dalle suore che hanno, a detta loro, un gran numero di posti liberi. Salutiamo Titti, un lungo, forte abbraccio, con commozione alle stelle, poi ci ordina di andarcene. Giriamo le spalle e scappiamo via. L'albergue delle suore è molto bello, camerata da una dozzina di letti normali non a castello, il primo che incontro così, i servizi sono stupendi con docce e bagni fatti a dimensione umana anche come numero. Dopo doccia e bucato mi sdraio sul letto e un filo di emozione mi assale, ripenso a ieri mattina, mia moglie, al telefono, mi ha chiesto se sentivo nostalgia, ho cambiato discorso, stamattina mi ha urlato che gli manco, ho cambiato ancora discorso, con me stesso, però, non posso cambiare discorso. In quel momento è entrata Irene. Non so se si è accorta dei miei occhi lucidi e mi ha chiesto se volevo andare a fare la spesa o se volevo riposare, ho deciso di andare. Mentre cerchiamo un supermercato vediamo il pullman con Titti a bordo, ancora un saluto, ancora un'emozione e poi a fare la spesa. Abbiamo preso il necessario per fare una mega insalata alla spagnola e per la colazione di domattina. L'albergue ha anche la possibilità di utilizzo della cucina. Fino ad oggi, ho sempre mangiato a ristorante e fare questa nuova esperienza mi attrae. Abbiamo anche la possibilità di assistere alla messa per alcuni pellegrini francesi. Il prete, gentilissimo, saputo che eravamo italiani, ci fa un riassunto della predica nella nostra lingua per poi fermarsi a parlare un po' con noi mentre stavamo preparando la cena. Dopo aver mangiato, due passi in città, quattro chiacchiere e poi si rientra per la ninna. Per domattina ci siamo dati mezz'ora di riposo in più.

23 settembre 2010

**Da Carrion de los Condes a Ledigos
Quindicesimo giorno di cammino**

Tappa di solo ventisei chilometri per smaltire un po' le maratone dei giorni precedenti, ma non meno importante, mancano meno di quattrocento chilometri a Santiago, quelli fatti ormai non mi interessano più. La sveglia è stata oggi alle 6.30 con successiva colazione all'albergue con latte, caffè liofilizzato e biscotti. Il latte avanzato me lo sono messo nella borraccia e bevuto in cammino. Per i primi diciassette chilometri non si incontra nessun paese, la strada è completamente dritta, ma fa piacere vedere i pellegrini che camminano davanti a noi. Sono passati prima la polizia e quindi un'ambulanza che, a ciascun pellegrino, ha chiesto come stava e se aveva bisogno di qualcosa. La giornata è stata nuvolosa e con un po' di vento per cui il cammino è proseguito senza problemi di sorta. Ho parlato per un buon tratto con un ragazzo messicano fino a quando lui non si è fermato a prendere un caffè. Noi abbiamo proseguito e al successivo paesino abbiamo incontrato il prete francese di ieri col quale ci siamo salutati cordialmente. Alle 13.40 siamo arrivati a destinazione e dopo doccia e bucato un riposino è stato d'obbligo. Insieme a noi c'è un altro italiano, Guglielmo, già incontrato altre volte. A cena decidiamo di farci un piatto di spaghetti che ci manca da troppo tempo. Nominato cuoco sul campo, faccio soffriggere aglio e cipolla, quando si sono imbrionditi tolgo l'aglio e metto il passato di pomodoro, poi aggiungo il chorizo che è una salsiccia fresca con pepe rosso. Il risultato o meglio l'odore è da applausi. Quindi ripasso il tutto con gli spaghetti. Una signora francese, che però ha il pregio di parlare anche lo spagnolo, tenta di imitarmi facendo un sugo a crudo di peperoni, formaggio e cozze. Viene sommersa da bordate di fischi. Noi tre il nostro mezzo chilo di pasta, cotta perfettamente al dente, ce la finiamo con scarpetta finale. Irene si propone per il lavaggio dei piatti, ma prendendo la pentola mi versa addosso il vino che era nel mio bicchiere e mi costringe ad un supplemento di bucato. Loro poi escono per fare delle foto io mi ritiro nel mio letto. Domani si ritorna alla solita ora per la sveglia.

24 settembre 2010

**Da Ledigos a Bercianos del Real Camino
Sedicesimo giorno di cammino**

Tappa dominata dal vento. Torniamo ad alzarsi alle 6 e dopo la colazione si parte che è ancora notte. Sbagliamo anche strada a causa di una freccia non vista che ci fa fare più o meno un chilometro in più. La notte tarda ad andarsene e la luna è bellissima nel cielo. Fa un po' freddo, ma si sta abbastanza bene. Poi il sole sorge e con lui si alza un vento abbastanza forte contrario al nostro senso di marcia, non fa freddo, ma nemmeno caldo e si cammina abbastanza bene. Ci fermiamo in un bar per un caffelatte bollente che mi mette altra benzina in corpo e scaccia sul nascere un principio di stanchezza. Continuiamo a camminare sempre col vento contrario fino a Sahagun dove, in luogo del panino, mi compro tre prugne che sembrano tre mele. Troviamo quasi subito un posto dove mangiare e mi divoro la mia buonissima frutta. Dopo Sahagun, il cammino prosegue parallelo alla strada statale dove, però, non passano molte auto. Alle 15.30 arriviamo all'albergue dove veniamo accolti da un'ospitalera italiana che si chiama Immacolata Coraggio. Tra le solite raccomandazioni, parla anche di punture di cimici e ci chiede se ne abbiamo. Mi ricordo che durante la notte passata, mi è capitato di grattarmi sul braccio. Mi danno un'occhiata e il sospetto che la causa siano le cimici è forte. Devo mettere lo zaino in un sacco di plastica per tre ore, quindi farmi la doccia, cambiarmi con la roba disinfettata e far disinfettare la roba che ho indosso. Mi spiegano che questi insetti si possono prendere o appoggiando lo zaino sull'erba o per contagio in qualche letto infettato e che sono le pecore le maggiori portatrici. I letti si infettano perché spesso i pellegrini vi appoggiano sopra gli zaini. Non ho appoggiato mai lo zaino per terra e quindi sicuramente è stato il letto la causa, ma non saprei dire dove. Poco male, in fondo la profilassi è banale. La cosa che mi meraviglia e mi lascia perplesso, è che solo qui hanno prestato attenzione a queste cose. Alle 18.30 il mio zaino è disinfettato e finalmente posso fare la doccia e cambiarmi. La roba che avevo addosso, invece, viene disinfettata. Alle 19 toccante cerimonia di preghiera nella quale ognuno, alla fine, dice un suo pensiero sul cammino nella sua lingua. Alle 20 ci sediamo per la cena comunitaria ed ogni pellegrino dice il suo nome e la sua provenienza. E' rappresentato tutto il mondo: Nuova Zelanda, Brasile, Messico, Stati Uniti, Canada, Sud Africa, Corea e Islanda sono i paesi più lontani. Sembra impossibile che tutto il mondo si trovi sul Camino, qual'è la cosa che porta questa gente a partire da così lontano, quale magia si nasconde in quel sentiero, cosa li porta a macinare chilometri a piedi sotto le intemperie, perché molta gente è qui per la seconda, terza e anche quarta volta? Mentre mi arrovello su queste domande a cui non so dare risposta, incomincia ad arrivare la cena. Insalata mista, lenticchie col chorizo (bissato) e anguria, poi a dormire.

25 settembre 2010

**Da Bercianos del Real Camino a Mansillas de las Mulas
Diciassettesimo giorno di cammino**

Finalmente una vescica! Mi sembrava di essere un pellegrino mediocre senza averne avuta almeno una, ora lo sono al cento per cento anche se al dire il vero non so neanche se vale perché mi è venuta sulla punta dell'alluce. Anche oggi la costante è stato il vento che ha soffiato per tutto il giorno. Quando siamo partiti, faceva molto freddo e finché non si è alzato il sole, la temperatura non è salita. Abbiamo incontrato una signora sudafricana che, pur avendo un ginocchio in disordine e trascinando la gamba, riesce a fare gli stessi chilometri che facciamo noi, altro piccolo miracolo del Cammino. Al primo paese che incontriamo, rifacciamo colazione dopo averla fatta all'albergue. Chiedo un caffelatte bollente, me ne danno uno poco più che tiepido. Continuiamo a camminare e il paesaggio cambia ancora: a destra la cordillera Cantabrica piena di nuvole cariche di pioggia, davanti a noi si profilano i monti che tra qualche giorno passeremo. Per la prima volta, cominciamo a contare i chilometri che mancano, che a oggi dovrebbero essere più o meno 320, piuttosto che quelli fatti. Arriviamo all'albergue che sono le 15 e ci danno tre letti in un corridoio chiuso che sembra una stanza e finalmente possiamo accendere e spegnere la luce quando pare a noi. Un tizio spagnolo di Bilbao che era con noi l'altro ieri, mi chiede la ricetta degli spaghetti che avevo preparato, gli regalo anche quella di aglio, olio e peperoncino, con lui che appunta minuziosamente tutto quello che gli dico. Usciamo per fare un po' di spesa per la cena. Io e Guglielmo avremmo voluto fare un po' di carne magari in padella, ma tutti i macellai e non solo, sono chiusi, tanto che sembra quasi un paese fantasma. Non trovando nulla ci tocca farci aglio, olio e peperoncino. Irene opta per l'insalatone alla spagnola. Facciamo la spesa e rientriamo, ma i fornelli della cucina sono già tutti occupati. Aspettiamo una mezz'ora, ma la situazione non cambia, allora mi metto in fila e attendo il mio turno osservando cosa fanno gli altri. Uno spagnolo sta preparando una specie di peperonata, ma non mi entusiasma, un coreano sta preparando una quantità industriale di riso e un brasiliano prepara una cosa con riso, gamberi, crema di latte e poi non so che altro. Come il coreano molla un fuoco, metto su l'acqua degli spaghetti, poi se ne va lo spagnolo metto a friggere l'aglio e il peperoncino. Nel frattempo il coreano mette su dei peperoni ripieni apparentemente di salsiccia tritata. Una volta lessata la pasta e condita Guglielmo ed io ce la spazzoliamo, mentre Irene si gusta la sua insalata. Torniamo in cucina per lavare i piatti, ma c'è la fila e tocca aspettare, ma intanto, parliamo con Amando, spagnolo simpaticissimo al suo quinto cammino completo, che si sta preparando un riso con le carote, peperoni, piselli, tonno a cui aggiunge prima una banana e poi il passato di pomodoro. Non è che la cosa mi attragga per niente, ma data l'avidità con cui divora il suo pasto, mi fa pensare che forse è buono. Nella sala vicina, intanto, il gruppo brasileiro capitanato da Wagner, che parla e bene anche l'italiano, tiene banco con la consueta allegria. Si fa ora di andare a dormire anche se la tappa di domani è brevissima, nemmeno venti chilometri per raggiungere Leon, occorre riposare.

26 settembre 2010

**Da Mansillas de las Mulas a Leon
Diciottesimo giorno di cammino**

Tappa brevissima, ma molto intensa. Non ho dormito molto bene, un sonno agitato fino alla sveglia delle 6. Quando più o meno un'ora dopo usciamo, il sole non è ancora spuntato e la temperatura è gelida. Dopo un po' comincio a non sentire più le mani. Arriviamo ad un distributore di benzina dove spero di trovare un bar aperto, ma il gestore ci dice che è a due chilometri. Ne approfitto per mettere un altro maglione, chiudere i bastoncini per attaccarli allo zaino in modo da poter tenere le mani in tasca. Le cose migliorano immediatamente e arriviamo al bar in una mezz'ora. Chiedo un caffè latte bollente e la signora stavolta me lo fa veramente caldo. Quando usciamo il sole è già alto e si sta decisamente meglio, tanto che un'ora dopo mi tolgo l'indumento aggiunto. Nei pressi di Leon, mi comincia a dar fastidio il tendine anteriore del piede sinistro. La cosa non mi piace per niente e spero di arrivare subito per riposare. Alle 11.30 siamo all'albergue gestito da suore dove dobbiamo fare un po' di fila per prendere il letto. Irene mi dà un antinfiammatorio leggero per cui decido di riposare e rimanere a letto tutto il giorno per non rischiare. Mentre sono sdraiato, entra Xavier il ragazzo di Barcellona che non vedevo da Santo Domingo della Calzada e, dopo grandi abbracci e complimenti reciproci, parliamo del Cammino e propone di entrare a Santiago il 10/10/2010, che cade di domenica, che è anno giubilare, alle ore 10.10. L'idea, grandiosa, viene accettata da tutti, poi mi ricorda che gli devo una pasta aglio, olio e peperoncino e io gli ricordo che mi deve una paella. Ci diamo appuntamento per le tappe successive per soddisfare i nostri desideri, poi se ne va, oggi vuole dormire da solo in una stanza con bagno per stare nella vasca almeno due ore. Ci salutiamo calorosamente poi lui se ne va ed io ritorno a stendermi sul letto. Non mi muovo fino alle 17.30 sperando che l'infiammazione passi, poi mi ritrovo con Guglielmo e Irene. Nell'attesa di decidere cosa fare, arriva una ragazza che avevo visto in un'altra tappa a cui manca il braccio sinistro a partire dal gomito: oggi ha camminato per 47 chilometri. Altro piccolo miracolo de Cammino. Noi, intanto, decidiamo di farci un giro in città in attesa dell'ora di cena. La cattedrale è stupenda, ovunque ti giri non c'è un angolo che non ti lasci a bocca aperta. Alle 19.30 ci infiliamo in un ristorante, 9.90 euro per insalata alla spagnola, filetto di maiale con patatine fritte, vino, acqua e una mela. Alle 21.30 rientriamo e Irene mi dà del ghiaccio secco da mettere sul tendine e Guglielmo un antinfiammatorio. Spero che la notte risolva i miei problemi.

27 settembre 2010

**Da Leon a Sanmartin del Camino
Diciannovesimo giorno di cammino**

Innanzitutto siamo sotto i trecento chilometri da Santiago, ma questa rimane l'unica buona notizia. Ci siamo svegliati mezz'ora più tardi, il freddo di ieri mattina ci ha convinti a ritardare un po' i nostri ritmi. La tendinite è assopita, ma la sento presente. Colazione in albergue e partenza con l'uscita da Leon che sembra non finire mai. Lo cammino piano perché il dolore alla gamba sinistra continua ad aumentare fino che ha un certo punto diventa dolore forte. Guglielmo mi dà un antinfiammatorio che sul momento non sembra avere effetto. Sono sul punto di dire ai miei compagni di proseguire soli perché io avevo bisogno di rallentare, che il dolore torna ad essere fastidioso permettendomi di proseguire. Il sentiero non è bello, corre vicinissimo alla statale e ci fa rimpiangere i sentieri dei giorni scorsi immersi nel silenzio. Invece gli ultimi scorci di mesetas continuano ad affascinarci, con ancora delle diversità rispetto ai giorni precedenti. Ci fermiamo ad un bar per un caffè, ma ce ne andiamo subito perché il posto non ci piace. Al successivo paese in farmacia compro antinfiammatorio e crema per la tendinite, poi mangiamo un po' di frutta comprata in un negozio e poi alle 14.30 entriamo nell'albergue che ci ospiterà per la notte, molto spartano, ma con ottime docce e poca gente. Incontriamo anche Amando lo spagnolo che è al quinto cammino, secondo quest'anno, simpatico e divertente come al solito che mi fa fare degli esercizi defaticanti per cercare di lenire il dolore per la tendinite. Il paese non offre niente e per fare la spesa in un negozio, occorre suonare per farsi aprire. Al rientro ci sono dei ragazzi coreani che stanno già cucinando e dopo un po' si mettono sul tavolo nel giardino con un piatto di spaghetti al sugo che, ad essere sinceri, sanno anche mangiare. Per noi cuciniamo una minestra ai funghi di quelle in busta e per me due uova fritte. Un altro me lo lessò per domani a pranzo. Alla fine si chiacchiera allegramente e mi ritrovo a fare il traduttore con dei buoni risultati. Alle 21.30 si va a letto e poiché fa freddino, ci allunghiamo tutti la copertina addosso.

28 settembre 2010

**Da Sanmartin del Camino a Astorga
Ventesimo giorno di cammino**

Mi avvio a doppiare la terza settimana di cammino e non mi pare vero, ma allo stesso tempo se penso ai primi giorni, mi sembrano già così lontani. Stamattina sveglia alle 6.30, colazione e poi si parte. La mia tendinite è ancora assopita, ma si risveglia appena partiti. Mi metto tranquillamente in coda e tengo l'andatura che posso tenere, ma mi accorgo che Irene morde il freno. Già ieri, mentre eravamo a pochi chilometri dall'arrivo, si era messa a camminare con una coppia di italiani e ci avevano lasciati dietro. Poi arrivati a destinazione, ci aveva aspettati. "Vai, raggiungili, va con loro" gli avevo detto io, "No, voglio entrare a Santiago con voi" aveva risposto lei. Stamattina, ad un certo punto dopo essere stata particolarmente in silenzio, si è girata e ha detto: "Vado un po' più veloce, ci sentiamo per pranzo" ed in pochi minuti è sparita. Siamo rimasti io e Guglielmo tenendo un andatura bassa perché la tendinite mi dava fastidio. Poi piano piano ho cominciato a sentire meno dolore e abbiamo cominciato a camminare un po' più veloci. Le cose sono migliorate ulteriormente col passare delle ore. Il percorso ad un certo punto si è staccato dalla strada nazionale e le nostre orecchie ne hanno indubbiamente beneficiato. Gli ultimi chilometri di mesetas, ci hanno regalato ancora dei panorami belli, ma all'orizzonte, sempre più vicine, si stagliano le montagne che da domani andremo ad affrontare. A una decina di chilometri da Astorga, nostra meta giornaliera, il percorso è diventato ondulato. I miei timori per la tendinite si sono dissolti molto presto. Pur avendone la sensazione non ho avuto nessun tipo di dolore. Alle 12.30 eravamo a tre chilometri da Astorga ed abbiamo deciso di fare la pausa pranzo. Un panino con la cecina (prosciutto di mucca) ed un birrone poiché aveva cominciato a fare caldo. Volevo telefonare a Irene, ma poi ho lasciato perdere. Ci siamo fermati per un'ora e poi siamo ripartiti, arrivando ben presto ad Astorga. A questo punto ho chiamato Irene che era nel nostro stesso albergo in cucina a mangiare tranquillamente e dicendo che era arrivata da circa un'ora. Se non ci fossimo fermati, saremmo arrivati praticamente insieme, ma soprattutto mi è dispiaciuto che si sia messa a pranzare senza neanche curarsi di sapere dove eravamo. Ci danno una stanzetta con due letti a castello per un totale di quattro persone. Accettiamo di dividere la cena con uno dei due pellegrini presenti per dividere le spese. Solito programma con doccia, bucato e riposo. Usciamo che sono le 17.30, di Irene nessuna traccia. Ci facciamo il giro della città ed andiamo verso la cattedrale, ma giunti nei pressi, incontriamo proprio Irene la quale ci dice che l'avremmo trovata probabilmente chiusa perché rimane aperta fino alle 18. Gli chiediamo se cena con noi, ma risponde che ha già provveduto ed anche questo non mi è piaciuto. La cattedrale, difatti è chiusa, così come il suo museo e quello del Cammino. Con Guglielmo pensiamo di andarcene a ristorante visto che Irene ci ha dato buca, ma ad un certo punto incontriamo lo spagnolo che voleva dividere la cena con noi. Ci dice che lui ha fatto una parte della spesa, ci chiede di comprare il resto e ci invita alla messa del pellegrino alle 20. Accettiamo l'invito e poco prima dell'orario prestabilito, entriamo in chiesa. C'è ancora il rosario a seguire la messa che si conclude in una ventina di minuti scarsi. Rientriamo e prepariamo il mega insalatone con lattuga, peperoni, pomodori, cetriolo, tonno e carciofini. A chiudere prosciutto e formaggio oltre a vino e pane. Mentre stiamo mangiando si affaccia Irene che ci dice che, l'indomani, arriverà a Foncebadon dove anche noi arriveremo, ma non camminerà con noi perché ha deciso di andare con Amando il tipo spagnolo incontrato più volte e anche questo non l'ho digerito perché lo ha detto in una maniera che non ammetteva repliche. Alla fine tutti a letto perché domani non sarà una passeggiata. Chiaramente prima di addormentarmi mi curo i miei tendini, anche il destro che comincia a dare qualche segno non proprio positivo. Speriamo bene.

29 settembre 2010

**Da Astorga a Foncebadon
Ventunesimo giorno di cammino**

Bellissima la tappa di oggi, abbiamo ritrovato le salite, i panorami lontani, il silenzio, il camminare in mezzo ai boschi. La sveglia al solito orario e poi dopo un paio di biscotti, partenza. Un bar aperto ci invita per la colazione e puntualmente io e Guglielmo raccogliamo l'invito onorandolo con un caffelatte caldo e un dolce tipico della città. Usciamo e vediamo sull'insegna di una farmacia che la temperatura è di dieci gradi, cosa che a me aggrada molto anche se sono consapevole che, fuori città, farà un pochino più freddo. Camminando, troviamo un convento francescano fondato dal Santo quando venne in pellegrinaggio a Santiago. Il pensiero corre a questo piccolo grande uomo, alle cose che ha fatto in così poco tempo nella sua vita poi, non potrebbe essere diversamente, ripenso al mio cammino sulle Sue orme compiuto giusto un anno fa tra La Verna e Assisi, quelle orme che, ora, incrocio nuovamente. Dopodiché la strada sale, quasi impercettibilmente e prima ci fermiamo a prendere un succo d'arancia quindi verso le 13 a mangiarci un panino con tonno e pomodori a cui aggiungo un uovo sodo che mi ero fatto l'altro ieri sera, inaffiato con un bel birrone visto che la temperatura si è notevolmente alzata. Riprendiamo a camminare con i miei tendini che per tutta la giornata non mi hanno mai creato nessun tipo di problema. La salita che segue, è leggermente più impegnativa, ma niente di che e il nostro sguardo spazia spesso verso est, verso i territori che abbiamo attraversato nei giorni scorsi. Lo sguardo si perde all'orizzonte nel tentativo, vano, di cercare di riconoscere qualche luogo, attraverso il quale, siamo passati. Alle 15 arriviamo all'albergue e, tanto per fare una cosa nuova, ci facciamo una doccia, poi il bucato e riposino. Alle 17 una birretta tanto per ingannare l'attesa verso la cena prenotata per le 19 che si compone di minestrina in brodo, spezzatino con piselli (buono) e patate fritte nonché il solito gelato il tutto ovviamente contornato di vino, al prezzo di nove euro. Guglielmo ed io abbiamo cenato con altri due italiani di Biella, precedentemente conosciuti ed incontrati più volte, in modo assolutamente piacevole. Poi a letto anche se domani prevediamo di partire tardi perché la Croce di ferro è qui a due chilometri ed io voglio andarci di giorno. Domani scenderò sotto la barriera dei duecento chilometri, il che vuol dire, sembra quasi un sogno, che ho camminato già per oltre cinquecentocinquanta chilometri, dico e ripeto cinquecentocinquanta chilometri, un'enormità ed invece... eccomi qui.... certo che se accanto a me ci fosse stata anche la mia famiglia... Pazienza, buonanotte... meglio dormire che sono le 21.03... e la luce è già spenta...

30 settembre 2010

Da Foncebadon a Ponferrada

Ventiduesimo giorno di cammino, 207,2 km. a Santiago

Da oggi comincerò a mettere i chilometri che mancano alla fine visto che sono sul limite dei duecento. La sveglia stamattina non c'è stata poiché eravamo a solo mezz'ora di cammino da Croce di ferro ed abbiamo deciso di non passarla col buio. Siamo partiti verso le 8.15 dopo una colazione con caffelatte, una grossa fetta di pane tostato, burro e marmellata. Siamo arrivati alla Croce che c'era una nebbia non molto densa, ma che comunque riduceva la visibilità. L'emozione è stata grande, ho lasciato ai suoi piedi la foto di mio cognato Maurizio morto di leucemia nel 1986 rivolta verso est, dove nasce quel sole che lui amava tanto, poi ho lasciato il sasso che mi aveva dato Titti prima di andarmene. L'ho baciato e l'ho messo insieme agli altri migliaia che contornano la Croce. Poi è stata la volta delle preghiere che mi sono state affidate e che avevo trascritto su un foglio precedute dal nome di chi me l'aveva richiesta, le ho lette e le ho affidate ad un sasso affinché il vento non se le portasse via. Per ultima la preghiera di un italiano che mi è stata affidata a Logroño nella chiesa di san Giacomo dove avevo pernottato. Il mio compito era finito, eppure non riuscivo a staccarmi da quel luogo. Lo sguardo riandava a quella fotografia che tante volte ho visto al cimitero di Livorno, che tante volte la madre ha accarezzato e baciato, che tante volte la sorella, mia moglie, ha accarezzato e baciato, che tante volte ho accarezzato e baciato anche in questo cammino. Non riuscivo ad andarmene. L'ho risistemata nuovamente, poi un'altra volta ancora, poi ancora un'altra, poi un saluto e poi un bacio, insomma non riuscivo ad andarmene. Alla fine ho girato le spalle e sono sceso giù, ho rimesso lo zaino e siamo ripartiti, la Croce è presto sparita nella nebbia. Guglielmo ha rispettato il mio stato d'animo e non mi ha detto niente finché non ho parlato per primo. Siamo arrivati ad un paesino dopo una discesa niente male su una pietraia, ma che non mi ha creato nessun problema. Ci siamo bevuti una spremuta d'arancio veramente buona e poi siamo ripartiti. A Riego de Ambros abbiamo pranzato con il prosciutto e il formaggio avanzati l'altro ieri sera, ma senza pane perché non abbiamo trovato nessun negozio. Alla ripresa del cammino abbiamo affrontato un dislivello di oltre cinquecento metri in poco più di quattro chilometri e mezzo. Un sentiero molto ripido con dei tratti a pietraia, altri su di un'antica strada romana ed altri ancora su sterrato. Arrivati a Molinaseca, i miei tendini erano tornati esattamente come tre giorni prima. Sono stato indeciso se fermarmi, ma poi ho deciso di continuare, ma appena fuori città il dolore ha cominciato ad essere nuovamente forte. Ci siamo fermati sotto la pensilina di un autobus e mi sono messo la crema antinfiammatoria e siamo ripartiti. Piano piano siamo arrivati alla periferia di Ponferrada, ma invece che farci proseguire, il percorso ci ha fatto fare un giro larghissimo che ha provato ancora di più i miei tendini. Bene o male siamo arrivati all'albergue dove mi sono subito steso nella branda per circa un'ora poi mi sono fatto la doccia. Ho ripensato anche al mio compagno di viaggio. Non mi ha lasciato solo neanche per un minuto, mi è stato vicino nei momenti di crisi, mi ha accompagnato con i suoi silenzi, quando io volevo silenzio perché il dolore mi faceva star male. Un fratello non avrebbe saputo fare di meglio. Alle 18.30 usciamo per fare un giro in città e il minimo che posso fare per sdebitarmi con Guglielmo è offrirgli una birra in un locale in cui torneremo per la cena. La città è carina ricorda, sia pure in minima parte, Astorga. C'è molta gente in giro anche dei bambini che urlano divertendosi un mondo. In quel momento la mia mente vola a migliaia di chilometri e penso al mio bambino che sarà in piazzetta con la mamma e i suoi amichetti, evidentemente oggi è il giorno delle emozioni più intense. Un ristorante offre tra i primi anche i fagioli fatti non so bene come, ma che comunque mi attraggono. Entriamo per sapere l'orario, ma il ragazzo ci risponde che fanno ristorante solo a pranzo. Delusione immensa da parte mia e quindi torniamo al bar dove abbiamo preso la birra dove per nove euro mangio tortilla (frittata) con della carne dentro con insalata, petto di pollo con crema di funghi, patate fritte e insalata, mousse al cioccolato e,

ovviamente, vino rosso. Passeggiatina per rientrare, pillola e crema antinfiammatoria e poi a
ninna. Domani tappa tutto sommato breve, ventiquattro chilometri senza asperità.

1 ottobre 2010

Da Ponferrada a Villafranca del Bierzo

Ventitreesimo giorno di cammino, 183,1 km. a Santiago

La cosa più importante di oggi è che siamo sotto i duecento chilometri per il resto è stata una tappa non eccezionale considerato che viene dopo quella di ieri alla Cruz de Hierro e prima di quella di domani a O Cebreiro, tappa simbolo del cammino e d'ingresso in Galizia, la regione di Santiago. La sveglia è tornata alle 6.30 e una quarantina di minuti dopo siamo per strada. Per uscire da Ponferrada non è semplicissimo, frecce scarse, mal poste, quasi mai quando servono. Nel frattempo troviamo un bar aperto e facciamo una colazione abbondante con caffelatte e un bauletto con dentro il cioccolato, veramente buono. Domandiamo per la strada e una signora con una voce stridula, ma gentilissima praticamente ci mette sul cammino e ci saluta. Finalmente ritroviamo le frecce, ma ci sembra quasi di essere ancora vicini all'albergue dove abbiamo dormito, pur camminando ormai da un'ora e mezza. Finalmente Ponferrada scompare e ci troviamo a camminare in campagna sia pure sull'asfalto. Alle 10 trovo una farmacia che ha appena aperto e compro un antinfiammatorio che mi ha consigliato Xavier il cuoco di Barcellona che avevo visto a Leon e sapeva della mia tendinite. Poco dopo ci fermiamo in un altro paese e ci beviamo una spremuta d'arancio. Alla signora del bar chiedo come si fa a fare una tortilla alta quasi tre dita di diametro di circa venticinque centimetri. Mi risponde dicendo che ci vogliono dieci uova, patate fritte tagliate a dadini e cipolla, ma non tanta. Poi ce ne fa assaggiare un pezzetto che è ancora calda ed in effetti è buonissima. Ripartiamo e più o meno un'ora dopo ci fermiamo a Cacabelos dove compriamo un solo panino con lattuga, uovo sodo, cipolla e tonno che dividiamo in due perché è enorme, birra per me e aranciata per Guglielmo che mi dice che mi offrirà la cena dato che oggi compie 62 anni. Mi alzo dalla sedia, lo abbraccio calorosamente e gli faccio gli auguri. Verso l'una ripartiamo e finalmente lasciamo la strada asfaltata per un sentiero che ci sembra portare fuori da quella che a noi sembrava poter essere la nostra destinazione. Alla fine sali una collina, scendine un'altra, compare un paese che non era quello che avevamo immaginato. Proseguiamo un po' titubanti, ma dopo aver salito l'ennesima salita, compare davanti a noi la nostra meta. All'ingresso del paese, una signora ci da un foglietto con la pubblicità di un albergo di cui ci decanta le infrastrutture per soli otto euro. Andiamo oltre e decidiamo di fare "una botta di vita" presentandoci all'albergue. In effetti ne valeva la pena, dieci letti normali e non a castello, non c'è bisogno di mettere il sacco a pelo perché le lenzuola vengono cambiate tutti i giorni, comodini con luce e presa di corrente e doccia con idromassaggio. L'unico inconveniente è che non si può lavare la roba perché la lavano loro per dieci euro. Ci sembra un po' caro e Guglielmo ed io facciamo le spallucce e rimandiamo a domani il bucato. Ci sistemiamo e poi a fare la doccia. Entro nella cabina ma non esce l'acqua, tocco tutti i pulsanti, giro tutte le manopole, ma niente da fare l'acqua non parte. Mi rivesto e cerco Guglielmo e nel frattempo, nella doccia accanto, è entrato un altro tizio. Mentre discuto con mio amico di queste modernità, esce anche il tipo che era entrato nella doccia accanto con solo l'asciugamano addosso: anche lui non era riuscito a farla funzionare. Chiamiamo l'addetto che ci spiega che bastava alzare una manopola che noi giravamo e l'acqua sarebbe uscita. Finalmente mi faccio la doccia e poi mi sdraio sul letto per riposarmi un po'. Usciamo verso le 18.30 e visitiamo il paese, veramente carino quindi ci fermiamo in un bar della piazza principale per una birra. Si unisce a noi un ragazzo di Magenta di nome Stefano che è partito dopo Burgos e ha fatto gran parte delle mesetas. Parliamo amichevolmente di quanto c'è accaduto in particolar modo ai disagi fisici patiti. Poi alle 20 lui va in un ristorante e noi in un altro. Alla cena, offerta da Guglielmo, prendo il callos che sarebbe la trippa in umido con i ceci, buonissima e altrettanto buono l'arrosto di vitella con le patatine fritte e, come al solito, il vino. Rientriamo all'albergue che sono le 22 ora un po' tarda per i pellegrini. Domani sarà dura, ma Santiago si avvicina a grandi passi. Un ultimo pensiero per la famiglia e poi si dorme. Buonanotte!

2 ottobre 2010

Da Villafranca del Bierzo a O Cebreiro

Ventiquattresimo giorno di cammino, 154,7 km. a Santiago

Diciamo che l'ultimo ostacolo naturale fino alla meta finale è superato o meglio ci sono sopra e poi, tanto per gradire, siamo in Galizia, ultima regione da attraversare. Sveglia al solito orario ed uscita alle 7 precise. Il cielo è stellato, ci aspettiamo una bella giornata. Camminiamo per un lungo tratto sulla statale separati dalle auto dal muro di cemento che si trova anche sulle autostrade. A Pereje troviamo un bar aperto e facciamo colazione con un tazzone di caffelatte, due fette di pane, burro e marmellata. Nonostante si cammini sulla strada, il panorama è molto bello e vario. A Trabadelo beviamo l'ormai consueta spremuta d'arancia ed usciamo dalla statale per seguire una strada minore totalmente priva di traffico. Subito prima della salita finale ci fermiamo e ci mangiamo un panino con prosciutto cotto e formaggio accompagnato da una birra. Quando ripartiamo sappiamo che ci aspetta una salita da incubo, sei chilometri e mezzo con un dislivello di oltre seicento metri paragonabile ai primi otto chilometri della prima tappa a St. Jean. Piano piano cominciamo a salire, non siamo più abituati a farlo perché le ultime sono state quasi un mese fa. La prima parte è su asfalto e non ci fa patire più di tanto, poi si passa prima allo sterrato quindi alla pietraia, ma tiriamo avanti senza grossi problemi, raramente in debito di ossigeno o con le pulsazioni alte. Mi compiaccio con me stesso e con Guglielmo. Una brevissima sosta per bere e si riparte, poi un'ultima sosta al cippo che indica che stiamo entrando in Galizia quindi arrivo passando in sentieri con panorami stupefacenti. Come al solito tanti turisti a Cebreiro, qualcuno ci fa le foto, poi finalmente l'albergue che è nuovissimo. La doccia mi ricorda quella che facevo quando giocavo a pallone, separate, ma senza porta, in promiscuità, maschile ovviamente. Con Guglielmo ci facciamo una risata e poi ci mettiamo sotto un tonificante getto di acqua calda. A seguire il bucato con un'acqua che dire gelida è dire poco, poi riposino in branda prima di andarci a cercare un ristorante per la cena. Usciamo che sono le 19 e ci facciamo un giro per il paese e poi la chiesa e mentre stiamo girovagando arriva Wagner ragazzo brasiliano, più volte incontrato con cui ci abbracciamo e ci facciamo i reciproci complimenti. Ci diamo appuntamento tra otto giorni alle porte di Santiago alle 10.10. Poi andiamo a far visita alla chiesa e pochi minuti prima delle 20 entriamo nel ristorante dove per dieci euro mangio caldo gallego (minestra di verdure con ceci) bollente, costolette di maiale con patate fritte, dolce e vino. Usciamo verso le 21.30, ma decidiamo di non impostare la sveglia. Per domani è prevista la pioggia e fa anche freddino. Decideremo quando ci svegliamo come regolarsi.

3 ottobre 2010

Da O Cebreiro a Triacastela

Venticinquesimo giorno di cammino, 133,6 km. a Santiago

Non c'è molto da dire oggi se non che ha piovuto dall'inizio alla fine oltre ad un vento fortissimo, al freddo e alla nebbia. Insomma non ci siamo fatti mancare quasi niente. Sapevamo che avrebbe piovuto e ci siamo svegliati alle 7. Poi abbiamo tergiversato un po' sperando che le condizioni climatiche migliorassero, poi alle 8 abbiamo rotto gli indugi e siamo partiti. Subito abbiamo trovato pioggia e una nebbiolina. Questa si è dissolta quasi subito, ma la pioggia ha aumentato d'intensità ed è arrivato un gelido vento. Per riscaldarci un po' ci siamo fermati in un bar a fare colazione. Sembrava di essere all'uscita dello stadio Olimpico dopo il derby. Non c'era posto neanche al bancone. Riusciamo a prendere un caffelatte bollente e una bella fetta di pane di campagna tostata con burro e marmellata. Proseguiamo nella tempesta di vento e pioggia fino a Fonfria dove, gelati e completamente fradici, entriamo in un bar dove io mi prendo una tazza di latte bollente che mi riscalda un po'. Abbiamo praticamente allagato il bar scusandocene con la proprietaria, ma lei non ce ne ha fatta nessuna colpa. Quando usciamo ci prende una tempesta che sembra voglia strapparci le mantelle di dosso e mancano ancora una decina di chilometri scarsi alla fine. Si comincia a scendere e puntualmente riaffiora la tendinite, ma non al piede sinistro, bensì al destro che fino ad oggi sembrava integro. Alla fine anche quello sinistro cominciava a patire, ma per fortuna siamo arrivati e, ironia della sorte, ha smesso pure di piovere. Mi ficco subito sotto la doccia e ci sto molto più del solito, gustandomi l'acqua, stavolta calda, che mi scende addosso. Per il bucato oggi si salta, quindi riposo in branda. Verso le 19 vediamo che la roba non si riesce ad asciugare e decidiamo di usare l'essiccatrice dell'albergue. Ficchiamo dentro anche le scarpe zuppe d'acqua col risultato che, dopo una quarantina di minuti, la roba asciutta e scarpe quasi. Andiamo a cena e con nove euro ci danno vino, passato di verdura allungato con acqua e con una quantità industriale di origano, sardine mezze crude, patate fritte anch'esse mezze crude e un pezzo di torta gelato. Voto largamente insufficiente ed eletto all'istante come il peggior ristorante del cammino, poi a ninna. Le previsioni danno tre giorni di pioggia, speriamo almeno che il vento se ne stia buono.

4 ottobre 2010

Da Triacastela a Sarria

Ventiseiesimo giorno di cammino, 115,3 km. a Santiago

Giornata tranquilla dopo quella difficile di ieri. La sveglia era libera, ma alle 6.30 eravamo già svegli. Ho poltrito per un'ora, poi mi sono alzato e alle 8 siamo usciti. Dopo poche centinaia di metri, abbiamo trovato un bar aperto che per tre euro dava caffelatte, pane tostato con burro e marmellata, succo d'arancia. Dopo esserci rimpinzati abbiamo cominciato a camminare con le mantelle perché pioveva anche se non forte. Il sentiero ha iniziato a salire ed io a sudare. Al primo buco coperto, mi sono tolto il maglione e le cose sono migliorate anche perché il vento, grande protagonista ieri, oggi è stato totalmente assente. Arrivati in cima anche la pioggia ha lasciato spazio alla nebbia che però non è durata molto, poi il cielo è rimasto nuvoloso per il resto della giornata. In un paesino, abbiamo preso un'ulteriore spremuta d'arancio, ma non abbiamo preso il consueto panino perché non avevamo fame. Il paesaggio galiziano è stato bellissimo, quasi tutto in mezzo ai boschi, mi ha ricordato molto la Navarra, peccato non averlo potuto vedere con il sole, ma siamo fiduciosi. Sarria è presto comparsa dietro una collina e alle 13.45 siamo arrivati in un bellissimo albergue, sicuramente il migliore fino ad oggi, aperto da venti giorni in una camerata in parquet, con solo sette letti a castello, ma soprattutto con molto spazio tra di loro. Addirittura nella stanza c'è anche una stufa a legna che puzza un po' perché è nuova, ma che mi fa molto piacere perché è vicina al mio letto. Altra nota positiva della giornata è che le mie tendiniti mi hanno dato pace, quella alla gamba sinistra sembra guarita, quella alla destra non è andata oltre al semplice fastidio. Alle 18 usciamo per farci un giro in città, Guglielmo deve trovare un ottico, che troviamo quasi subito, per aggiustare i suoi occhiali. Gli chiediamo se conosce un internet point perché lui deve prenotare il volo di ritorno ed io devo fare e stampare il check-in online per il volo di ritorno. Ce ne indica uno, che pare essere l'unico della città, a detta della signora molto lontano. Ci arriviamo in dieci minuti alla faccia della lontananza. Alla ragazza addetta, chiedo se è possibile stampare ed alla sua risposta affermativa, mi siedo anch'io davanti ad una postazione. Mentre sto imprecaando verso la lentezza di internet, mi arriva un sms che dice di un gravissimo incidente accaduto con la moto ad un carissimo collega. La notizia mi gela il sangue nelle vene e perdo tutto il buonumore che avevo. Continuiamo la nostra passeggiata e ci fermiamo in un bar a prenderci una birra. Quando l'abbiamo finita, ci rechiamo in un ristorante per la cena e per nove euro ci danno vino, zuppa di lenticchie con carote, patate e pancetta, carne di toro in umido in bianco con contorno di patatine fritte e torta di Santiago. Alla fine ce ne torniamo in albergue, ma stasera mi sento molto giù. L'ultimo pensiero non è per la famiglia, ma per il collega ferito. **FORZA ROBERTO.**

5 ottobre 2010

Da Sarria a Portomarin

Ventisettesimo giorno di cammino, 92,9 km. a Santiago

Tappa molto bella, col sole sarebbe stata stupenda e per la prima volta negli ultimi 10 giorni, non ho avuto problemi ai tendini. Anche oggi nessuna sveglia preimpostata, ci siamo svegliati alle 7. Una ventina di minuti a poltrire e poi ci si alza. Alle 8 siamo fuori e subito troviamo un bar aperto dove facciamo colazione. Caffelatte, pane tostato con burro e marmellata, succo d'arancia. La strada è subito in salita e si suda un pochino, poi a seguire un'altra salita ancora più dura, ma anche questa la facciamo senza nessun affanno o necessità di fermarsi. Ci fermiamo, invece, per fare delle foto e ci raggiunge Stefano, il ragazzo di Magenta conosciuto a Villafranca del Bierzo, camminerà con noi per tutto il resto del Cammino. Finalmente arriviamo al cippo che indica gli ultimi cento chilometri, vorrei festeggiare, ma il pensiero corre ancora al collega che ha avuto l'incidente con la moto. Troviamo un bar, ma è strapieno di persone, a quello successivo non c'è quasi nessuno e, visto che è mezzogiorno, ci mangiamo un panino con prosciutto e formaggio, ma considerato che contrariamente al solito non è enorme, ci prendiamo una empanada gallega che sarebbe una pizza rustica ripiena di tonno, un po' di cipolla e qualche pezzetto di peperone rosso. Saziati riprendiamo a camminare e arrivati a Portomarin, siamo costretti a prendere una camera con due letti ed un materasso per terra a quattordici euro a testa perché è tutto pieno. Dopo la doccia per la prima volta decido di lavare la roba con la lavatrice, a mezzi con Guglielmo perché la giornata è umida e soprattutto perché i due maglioni pesanti e l'asciugamano, cominciano ad averne bisogno. Dopo un'ora e mezza tutto è perfettamente lavato e asciugato. Alle 19 usciamo per farci un giro in paese. Incontriamo volti noti, con cui ci vediamo addirittura fin dal primo giorno, ad altri mai visti. Molti hanno cominciato il cammino oggi per fare gli ultimi cento chilometri distanza minima per avere la compostela, il diploma che sancisce che si è effettuato il cammino a piedi, inoltre il 12 ottobre in Spagna è festa nazionale e questo ha incentivato ancora più gente a venire in pellegrinaggio. In soldoni vuol dire che di qui a Santiago sarà sempre più dura trovare un alloggio. Pazienza, supereremo anche questa prova. Siamo poi entrati in un bar dove io mi sono preso una birra e i miei compagni un bicchiere di vino locale chiamato Albariño oltre a qualche fettina di prosciutto e di pane. Poi siamo andati a cena dove per dieci euro ci hanno dato vino, caldo gallego praticamente una zuppa di verdure, frittatona spagnola e crema catalana. Alla fine altra passeggiatina poi a ninna, domani tappa media da venticinque chilometri. Un pensiero alla famiglia, un altro al collega Roberto e buonanotte a tutti.

6 ottobre 2010

Da Portomarin a Palas de Rei

Ventottesimo giorno di cammino, 67,9 km. a Santiago

Buona giornata nonostante la pioggia mattutina. Anche stamattina sveglia libera. Perdo un po' di tempo a rimettere a posto lo zaino che ieri avevo svuotato per fare la lavatrice. Appena usciti ci fermiamo in un bar per fare la solita colazione con caffelatte, pane tostato, burro e marmellata. Usciamo dalla città che pioviggina e mano mano che andiamo avanti il numero dei pellegrini aumenta tanto da sembrare un lungo serpentone. Cominciamo a temere di non trovare posto negli albergue di Palas de Rei, ma non ci crucciamo più di tanto. Proveremo a fermarci, al limite, qualche chilometro prima. Intanto si sale e non so se sono più bagnato fuori per la pioggia, che dentro per il sudore. Il primo bar è l'occasione per togliere la giacca impermeabile e lasciare direttamente la mantella sulla maglia manica corte. Si continua a salire e a sudare in mezzo a dei boschi bellissimi. Il dilemma è sempre lo stesso: chissà che colori stupendi ci sarebbero stati se ci fosse stato il sole. Pazienza, la Galizia non ne vuole sapere di mostrarcelo. Verso l'una smette di piovere e ci fermiamo in un bar per mangiarci un panino con tonno e pomodori e per berci una birra. Convinti di trovare un albergue un paio di chilometri dopo, ci incamminiamo tranquilli, invece questo ci sfugge e dobbiamo camminare per altri cinque chilometri verso Palas de Rei. Alla periferia della città troviamo un albergue con una cinquantina di posti, semivuoto e così ne approfittiamo per fermarci. L'hospitalero ci dice che siamo a circa un chilometro dal centro città e quindi andremo a cena lì visto che a piedi non è più di un quarto d'ora. Alle 18 ci avviamo verso il centro della città e ci fermiamo in un bar dove io e Stefano ci beviamo una birra mentre Guglielmo si beve un bicchiere di vino tutto intento a navigare presso una postazione internet. Poi verso le 19.30 entriamo in un ristorante dove con nove euro ci danno vino, riso in bianco con sopra un condimento di polpi, calamari, peperoni rossi e fagiolini, per secondo uno stinco di maiale al forno con contorno di patatine che ci si poteva mangiare in tre e per dolce un pezzo di una torta di ananas. Alla fine della cena ritorno in albergue, un pensiero alla mia famiglia che tra undici giorni rivedrò e al collega incidentato. Non ho più avuto sue notizie, ma se è vero il proverbio "Nessuna nuova, buona nuova", spero che le cose stiano migliorando. **FORZA ROBERTO!!!**

7 ottobre 2010

Da Palas de Rei a Ribadiso de Baixo

Ventinovesimo giorno di cammino, 42,1 km. a Santiago

Anche oggi niente sole o quasi. Sveglia alle 6.30 stamattina perché dobbiamo recuperare un chilometro e perché la tappa è lunga, ben ventotto chilometri, ma è l'ultima così lunga prima di Santiago. Colazione subito in paese con l'ormai consueto caffelatte, pane tostato con burro e marmellata, poi partenza. La Galizia è bellissima con i suoi dolci pendii con le salite, ma mai così impegnative e discese alla stessa maniera, l'unica cosa che proprio non si riesce ad avere è il sole. Nei giorni scorsi abbiamo trovato prima boschi di castagni con tutti i ricci per terra a causa del maltempo e nei giorni successivi boschi di noci con i relativi frutti per terra sempre per il medesimo motivo. Oggi è stata la volta dei boschi di eucalipto con il loro inebriante odore. Ad essere sinceri oggi il sole ha fatto capolino, ma solo per giustificare il fatto che c'è. Verso le 11.30 siamo arrivati a Melide dove sapevano che c'era la "pulperia" da Ezechiel dove, manco a dirlo fanno il "Pulpo alla Gallega". Come entriamo ci beviamo subito una birra tanto per gradire, poi dopo un po' ci portano una mezza chilata di pane di campagna e a seguire una bottiglia di vino bianco ed infine una razione ciascuno di polpo, morbidissimo, buonissimo e tutti gli issimo che uno può immaginare. Voto finale centodieci, lode e bacio accademico, al polpo ovviamente e tutto spolverato, non perché avessimo fame ovviamente, ma solo per fare onore al proprietario, o no?. Non proprio nel migliore degli stati fisici, riprendiamo il cammino perché mancano quattordici chilometri all'arrivo, ma una serie di salite e successive discese, ci fanno ben presto consumare le calorie ingurgitate e per la prima volta da quando sono partito, finisco l'acqua. Verso le 15.30 arriviamo a Ribadiso de Baixo dove c'è un albergue che si trova tre chilometri prima di Arzua meta finale. Troviamo posto e decidiamo che per oggi può bastare perché siamo stanchi e disidratati. Un bel bicchiere di birra ci rimette al mondo prima della meritata doccia, poi riposino in attesa della cena. Andiamo al ristorante che sono le 19.30 e, mentre aspettiamo Stefano che sta navigando in internet, Guglielmo ed io ci beviamo una birretta, quindi aspettiamo che si liberi un tavolo e per nove euro ci danno il vino e mangio insalata russa, lombatine di maiale con patatine fritte e torta di Santiago. Anche se oggi abbiamo fatto oltre ventisei chilometri, mi sa che le calorie consumate sono inferiori e di molto a quelle immesse. Certo è che l'avvicinarsi a Santiago porta ad un po' di deconcentrazione. Chiunque si sente ormai alla meta, sia che sia abbia fatto pochi chilometri, sia altri come me che ne hanno già fatti ben oltre settecento o addirittura Guglielmo che nei piedi ne ha un centinaio in più di me. Con questo pensiero gli occhi mi cominciano a diventare pesanti. Giusto il tempo di mandare un bacio a mia moglie, ai miei figli, ai miei genitori ed un arrivederci a presto, poi buonanotte, a domani...

8 ottobre 2010

**Da Ribadiso de Baixo a Pedrouzo
Trentesimo giorno di cammino, 20 km. a Santiago**

Ormai se ne sente il profumo. Santiago è a un tiro di schioppo e nessuno, ormai, dubita più della buona riuscita dell'impresa, qualsiasi sia stato il punto di partenza o il mezzo. Visto che i chilometri non erano molti da fare, non ci siamo dati nessun orario anche se poi alle 7 eravamo svegli e una quarantina di minuti dopo siamo usciti, fermandoci subito al bar per fare colazione. Visti gli stravizi di ieri, oggi mi sono preso solo un caffelatte. Quando siamo usciti stava albeggiando e il cielo era stellato, ma in lontananza si vedevano delle nuvole molto scure che non promettevano niente di buono. E' uscito anche un pallido sole, giusto per farci vedere come sarebbe stato il paesaggio. Dopo i boschi di noci, quelli di castagno e gli eucalipti, oggi è stata la volta delle querce. I sentieri erano fangosi, però si camminava abbastanza bene. Poi ci siamo fermati ad un bar verso le 11 ed io mi sono preso una limonata che ha aiutato a digerire quello che ancora mi era rimasto sullo stomaco da ieri. Appena usciti ha cominciato a piovere, sempre più intensamente. Per alcuni tratti il sentiero costeggiava la statale così oltre alla pioggia, c'erano anche i camion e le macchine a bagnarci. Quando invece si passava nei boschi, era il fango a farla da padrone. Ad un certo punto, in un tratto in discesa, sono passate delle biciclette di cui una a velocità folle che, per sorpassarne un'altra, mi ha sfiorato rischiando di cadere e di farci del male tutti e tre. Come esimermi a quel punto dal ricordargli il mestiere più antico del mondo esercitato da quella santa di sua madre con una tipica allocuzione romana? Infine la pioggia è calata d'intensità e siamo arrivati a Pedrouzo che erano le 14. Abbiamo trovato subito l'albergue e ci siamo sistemati. La doccia mi ha tolto la pioggia ed il fango di dosso. Penso che per ogni pellegrino questo momento sia tra i più desiderati, ti toglie oltre la polvere e il fango anche la stanchezza e ti predispose già alla giornata successiva. Nel pomeriggio si è scatenato un vero e proprio nubifragio. Il pensiero corre ai pellegrini che ancora non sono arrivati e soprattutto, se troveranno un posto per accoglierli. Si fanno le 19 e visto che ho mangiato in tutta la giornata solo un caffelatte, comincio ad avere appetito. Per fortuna anche i miei compagni hanno fame e una mezz'ora dopo siamo seduti al ristorante dove per dieci euro ci danno il vino ed io mangio insalata di pasta, un po' scotta, ma nel complesso buona, costatine di maiale in quantità industriale e l'ormai immancabile torta di Santiago. Alla fine, nella speranza di vedere le previsioni del tempo sia pure senza successo, ci facciamo anche una birretta. Visto che ha smesso di piovere, io e Guglielmo facciamo anche due passi cominciando a tirare un primissimo bilancio di questa esperienza e poi ce ne torniamo in albergue. Anche oggi nessuna notizia di Roberto il collega che ha avuto l'incidente con la moto, ma il mio pensiero durante il giorno, va spesso a lui. Si stanno facendo le 22, a casa mia moglie ed il bambino dormono già. Gli altri due saranno fuori con i rispettivi fidanzati. Certo che dopo ormai un mese la lontananza comincia a pesare ogni giorno di più. Anche se non mi sentite, "Buonanotte famiglia".

9 ottobre 2010

Da Pedrouzo a Monte Gozo

Trentunesimo giorno di cammino, 4 km. a Santiago

Oggi c'è stato il sole. Questa è la notizia del giorno. Anche stamattina sveglia libera sebbene la notte è stata un po' travagliata. Il mio vicino di letto, uno spagnolo di ben oltre il quintale di peso, ad un certo punto, praticamente da subito, ha iniziato a russare tanto da sembrare un maiale nel porcile. A me all'inizio ha dato fastidio, ma poi mi sono divertito a sentire gli altri che tentavano in tutte le maniere di farlo smettere. Tutto è stato assolutamente vano fino a mezzanotte quando, sia pure molto divertito, mi sono addormentato. Quando poi alle 6.30 si è alzato Guglielmo, a seguire, dopo una ventina di minuti, ci siamo alzati anche io e Stefano. Quando siamo usciti, abbiamo attraversato la strada e ci siamo infilati in un bar per fare colazione, caffelatte, due fette di pane tostato, burro e marmellata. Quando siamo usciti, c'era la consueta pioggerellina che sembrava far presagire alla solita giornata come le precedenti, invece piano piano il sole è riuscito a farsi valere. Non abbiamo parlato molto stamattina, forse in cuor nostro cominciamo a pensare al momento della separazione. Un velo di emozione mi attanaglia, ma riesco a spingerlo giù. Passando davanti all'aeroporto, penso che tra otto giorni più o meno a quell'ora anch'io starò per tornare a casa, dalla mia famiglia, dai miei cari e l'emozione torna a farsi sentire, ma io, ancora una volta, la ricaccio giù stavolta con maggior forza. Ci fermiamo ad un bar per prenderci una birra perché inizia a fare caldo e il percorso è stato impegnativo con salite che ci hanno fatto sudare. Su di un cartello leggiamo che mancano quattro chilometri al monte Gozo nostra meta e otto alla cattedrale. La cosa mi infastidisce un po' perché mi aspettavo distanze minori, ma mi passa subito. Quando un'ora dopo arriviamo al monte di Gozo, vedo Xavier il cuoco di Barcellona che, seduto su una sedia, aspetta tutti quelli che conosce per salutarli. Quando mi vede si alza e mi corre incontro e mi abbraccia a quel punto non ce la faccio più, tutta l'emozione trattenuta esce come la lava di un vulcano, lo abbraccio e scoppio a piangere dicendogli: "Todo esta a punto de acabarse..." ("Tutto sta per finire...") anche lui non regge l'emozione e piangendo anche lui mi risponde: "Nada se acaba, ahora estamos aqui juntos" ("Niente finisce, ora siamo qui insieme"). Ci riprendiamo a fatica e mi dice che lui passa per uno che molto raramente cede alle emozioni. Aspettiamo l'orario di apertura dell'albergue salutandolo e complimentandolo chi passa che conosciamo. Intanto Xavier mi dice che a pranzo preparerà la paella perché è passato un furgone che vendeva pesce. Chiaramente sia Guglielmo che io accettiamo entusiasticamente. Alle 13 l'ostello apre e finalmente ci danno il letto, dopodiché doccia e quindi laviamo con la lavatrice e asciughiamo con l'essiccatrice. La nostra roba ne aveva veramente bisogno visto che per cause atmosferiche, era tre giorni che non veniva lavata. Il risultato è ottimo in quanto la roba non odora di pulito come succede quando si lava a casa, ma perlomeno non puzza più di sudore come prima. Alle 16 passate cominciamo a mangiare la paella. A Xavier dico subito che è la più buona che ho mangiato quest'anno. Ovviamente lui mi chiede quante ne ho mangiate ed io gli rispondo che è la prima. Apprendo così la frase tipica spagnola che si usa in queste circostanze, ma in realtà la paella è veramente molto buona e il pentolone usato per cuocerla, viene ampiamente ripulito. Finiamo che sono le 17.30 e dico a Guglielmo che è quasi ora di cena, lui mi guarda inorridito, poi si accorge che sto scherzando e mi regala un sorriso. A questo punto è doveroso un riposino e ci ritiriamo nel nostro alloggio. Ne usciamo alle 19.30 per farci una passeggiatina nel complesso del monte Gozo. Praticamente è diviso in due grandi settori, il primo è albergue per pellegrini, il secondo è paragonabile ad un hotel, ma credo possa essere riconvertito in una delle due strutture in tempi brevi. Nel mezzo la parte servizi con bar, ristorante, lavanderia etc. Noi ci siamo fermati prima nel bar per la solita birretta, poi al Self Service dove per nove euro ho preso una bottiglietta di acqua, insalata russa, arrosto di vitella con contorno di riso in bianco e patatine fritte. Dopo una chiacchierata post cena con Guglielmo, mentre stavamo tornando al nostro blocco, abbiamo incontrato Wagner il ragazzo

brasiliano simpaticissimo incontrato l'ultima a O Cebreiro. Ci ha raccontato le peripezie in questa settimana di maltempo e noi le nostre. Alla fine saluti e arrivederci a domani a Santiago. Già, domani. Incominceranno i primi dolorosi addii. Persone con cui hai condiviso fatica, gioia, dolore, sudore, freddo, pioggia, vento che forse non vedrai più, oppure... chissà. Con questo dubbio amletico provo ad addormentarmi. Non ho ancora ricevuto notizie di Roberto. Domani approfitterò del fatto che arrivo a Santiago per chiederne io almeno via SMS e spero di averne positive. Un bacio a mia moglie, ai miei figli, ai miei genitori e anche questa già emozionante giornata va in archivio. Buonanotte.

10 ottobre 2010

**Da Monte Gozo a Santiago di Compostela
Trentaduesimo giorno di cammino, arrivo a Santiago**

CHE GIORNATA!!! Ebbene sì, dopo settecentosettantasei chilometri, scritto di proposito in lettere perché sembrano ancora di più, trentadue giorni di cammino, sono qui. Due anni di preparativi, il cammino di Francesco dello scorso anno, le uscite domenicali, dodici giorni di allenamento sull'Appia antica con oltre duecento chilometri fatti, ora **SONO A SANTIAGO!!!** La giornata è cominciata alle 7.30 quando mi sono svegliato e con calma mi sono vestito. Guglielmo è voluto partire presto per evitare la fila alla consegna della compostela. Io penso di partire per le 9 ed essere in città più o meno un'ora dopo. Lascio lo zaino, così non devo tornare per riprendere il posto visto che l'hospitalera mi ha detto che posso conservare il letto lasciandoci sopra il sacco a pelo e volendo lo zaino. Mentre sto per uscire vedo Amando che sta per uscire anche lui. Decidiamo di andare insieme. Quando abbiamo lasciato il monte Gozo mi chiede se ho con me la credenziale, lancio un'imprecazione, l'ho lasciata nello zaino. Torno indietro di corsa mentre Amando mi dice che mi aspetta al primo bar. Rientro nella camerata, prendo la credenziale e riparto. Raggiungo Amando che si era preoccupato perché pensava che fossi passato e lui non mi avesse visto. Ripartiamo insieme ed arriviamo a Santiago. Davanti all'entrata della cattedrale, tra i due scaloni, mi dice "Vittorio, mira que hora es!!" ("Vittorio, guarda che ore sono!!"). Erano le 10 meno 10 minuti. Senza volerlo eravamo arrivati domenica 10/10/10 alle 10 meno 10. Avevo appuntamento con Guglielmo e Stefano alle 10.30 così, mentre aspettavamo, ci siamo messi a vedere chi passava. Ad un certo punto mi sento chiamare, mi giro ed era Lazlo il ragazzo ungherese che avevo conosciuto sul treno per St. Jean, ci siamo abbracciati e siamo scoppiati tutti e due a piangere come dei bambini, pensavo che fosse già tornato in patria e credevo di non rivederlo più. Insieme a lui c'era una ragazza australiana, conosciuta a Roncisvalle, anche con lei abbracci e lacrime, poi tanti altri pellegrini che ho conosciuto sul cammino ed anche con loro medesima scena. Alla fine sul selciato sembrava avesse piovuto. Dopo che sono arrivati Guglielmo e Stefano abbiamo fatto un giro poi a mezzogiorno visto che era impossibile entrare nella basilica per la gente che c'era, abbiamo deciso di andarci a prendere la compostela. Ho chiesto mentalmente scusa a san Giacomo, promettendogli di tornare giovedì prossimo stavolta con lo zaino, dopo essere tornato da Finisterre. La fila è durata due ore e mentre aspettavo ci siamo incontrati e abbracciati con i coniugi sloveni, anche loro conosciuti all'inizio del cammino, poi alla fine è toccato pure a me e sono uscito col diploma scritto in latino che attesta che ho fatto più di cento chilometri a piedi per arrivare a Santiago. Poi siamo andati a pranzo trovando posto con una certa difficoltà perché tutti i ristoranti erano strapieni. Dopo pranzo siamo andati bighellonando per la città incontrando ancora pellegrini conosciuti nel cammino. Alle 19 sono tornato all'albergue del monte Gozo dove ho ritrovato Guglielmo che era tornato un paio di ore prima. Siamo andati a cena dove per nove euro ho mangiato pastina in brodo, carne in umido con riso in bianco e vino. Alla fine un salto al bar per una birretta di arrivederci perché io domani inizierò il cammino a Finisterre, mentre lui starà un paio di giorni a Santiago poi tornerà a casa. Quindi a ninna, la sveglia sarà alle 6.30 domattina. Un ultimo pensiero per Roberto che, in un SMS mi hanno detto essere in condizioni stabili, oltre che ai miei cari. Tra una settimana, a quest'ora sarò a casa!!!!

11 ottobre 2010

**Da Santiago di Compostela a Negreira
Trentatreesimo giorno di cammino, 22 km. oltre Santiago**

Come programmato mi sono svegliato alle 6.30, ho appuntamento con Amando alle 7 per iniziare il cammino verso Finisterre. Guglielmo era già sveglio e quando alle 7 ci siamo salutati è stata l'ennesima sofferenza di una separazione. Una signora ieri ha detto che questa non è tristezza, ma solo malinconia, forse è come dice lei, ma io nel mio cuore sono profondamente triste. Partiamo di buona lena perché Amando è un ottimo camminatore, ma mi ha promesso che oggi, poiché è con me, invece che camminare, passerà. Mi squilla il telefono, è Guglielmo che mi dice che mi sono scordato il berretto e che vuole portarmelo. Gli rispondo ovviamente che non è il caso e che sarà un'occasione per rivederci. Arriviamo a Santiago che sono le 8 e, dopo aver fatto colazione con caffelatte e un assaggio di dolcetti, partiamo per il cammino di Finisterre dopo aver trovato abbastanza semplicemente la strada. Il ritmo, per me, è da forsennati però riesco a resistere. Troviamo anche due signore che si uniscono a noi, una spagnola ed una canadese del Quebec. Il percorso è molto bello, quasi tutto in boschi di castagni e di continui sali e scendi. Per terra ci sono quintali di ricci contenenti le castagne. Alla fine dell'ennesima discesa, incomincio nuovamente ad avere dolore al tendine della gamba sinistra. Rallento moltissimo, ma ormai è andata e gli ultimi metri prima dell'albergue, sono una sofferenza. Per fortuna questo è molto carino, solo venti posti, letti normali e non a castello doccia piccola, ma ben funzionante, ottima vasca per lavare i panni, spazio infinito per stendere, possibilità di cucinare. Dopo la doccia e il bucato andiamo a fare la spesa per mangiare e Amando mi propone di fare la pasta. Accetto di buon grado e, una volta tornati, preparo bucatini all'amatriciana da applauso. Mezzo chilo di pasta spolverato in due, con tanto di scarpetta finale. Chiaramente non ceneremo. Intanto che sto riposando, mi chiama il collega Claudio a cui chiedo notizie di Roberto. E' in coma farmacologico, come anch'io supponevo, ha fratture multiple in tutto il corpo, problemi con un polmone perforato e i medici sono ovviamente cauti, ma moderatamente ottimisti. La telefonata mi fa stare leggermente più sollevato perché ora, almeno, so come sta. Dal profondo del cuore mi viene un grido: "FORZA ROBERTO, RESISTI. Devi leggerlo anche tu questo diario, me l'hai promesso!!!!!!". Alle 20 è ancora giorno e c'è ancora il sole abbastanza alto, ma vado comunque a raccogliere il bucato ormai asciutto. Domattina mi sveglierò presto, alle 6.30, la tappa è lunga ed io non posso forzare, la mia tendinite mi dà problemi e devo cercare di completarla senza troppi danni.

12 ottobre 2010

Da Negreira a Olveiroa

Trentaquattresimo giorno di cammino, 55 km. oltre Santiago

Tutto bene! Trentatre chilometri senza che i tendini mi abbiano dato il benché minimo fastidio. Mi sono svegliato alle 6.15 e ho cominciato a prepararmi, mezz'ora dopo ero per strada con un buio pesto in mezzo ad un bosco ed ho faticato non poco per riuscire a vedere le frecce gialle indicanti il percorso. Ho camminato alla mia andatura senza alcuna frenesia e soprattutto senza alcun problema muscolare. Il percorso, oggi, non mi è piaciuto molto, quasi tutto su asfalto, fortunatamente senza un gran traffico perché oggi in Spagna è festa nazionale. Ho visto molte persone con i cani da caccia, ma senza i fucili, forse stavano addestrandoli. Ad un certo punto ho cominciato a non star più bene. Mi sono ricordato di quello che mi aveva detto Bettino ex collega della Peroni ed ho pensato, quindi, di mangiare dei frutti secchi salati che mi sono portato dietro fin da Roma. Mi sono sentito subito meglio ed ho pensato che fossi andato un po' in crisi di sali. Dopo qualche chilometro ho incontrato un bar nel quale mi sono bevuto una birretta. Quando sono ripartito stavo nuovamente bene ed ho camminato di buona lena e verso le 13.30 mi ha raggiunto Amando con cui ho camminato per gli ultimi cinque chilometri. Alle 14.30 eravamo all'albergue e, dopo la doccia ci siamo fatti da mangiare. Amando ha bollito il riso, nel frattempo aveva messo a friggere in una padella olio, aglio, cipolla, peperoni verdi e una carota, poi, a cottura quasi ultimata, ha aggiunto del tonno in scatola e dell'origano alla fine. Ha poi aggiunto il tutto al riso e ha lasciato riposare per qualche minuto. Devo dire che, sarà stato anche per la fame, ma il risultato è stato buono, accompagnato da una buona bottiglia di vino. Dopo pranzo ovvio riposino in branda, ma senza dormire. Arrivano continuamente pellegrini con i quali scambiare un'opinione. Sopra di me c'è Maurizio, conosciuto a Santiago che ad un certo punto stufo dell'ennesima mosca che gli ronza intorno, comincia a menare a destra e manca suscitando l'ilarità di tutti. Quando tutti vanno a cena, rileggo il diario dei giorni precedenti e i volti, i luoghi, ricordi ritornano alla mente. Poi gli occhi cominciano a farsi pesanti, la sveglia presto e tappa lunga cominciano a farsi sentire. Che altro dire... buona notte famiglia... domenica è vicina...

13 ottobre 2010

Da Olveiro a Finisterre

Trentacinquesimo e ultimo giorno di cammino, 90 km. oltre Santiago

MISSIONE COMPIUTA! Sono a Finisterre, ufficialmente ho percorso ottocentosessantacinque chilometri in realtà almeno una ventina in più per giri vari nelle città, oltre duecento percorsi a Roma in allenamento, mi sa che non siamo lontani dai millecento chilometri totali. Mi sono svegliato prestissimo oggi, verso le 5.15, la frenesia di arrivare mi ha fatto dormire poco. Un'ora dopo comincio a prepararmi e alle 6.45 sono fuori. Trovo subito un bar aperto, ma stupidamente, prendo solo un caffelatte. E' ancora buio pesto e fatico a trovare il sentiero, in compenso il cielo è stupendo, in questo ultimo giorno la volta celeste si apre in tutta la sua bellezza e capisco perché si chiama il cammino della via lattea. Quando si fa giorno, tutto sparisce, il percorso è brutto in mezzo ad un altipiano in cui non c'è niente l'unica cosa positiva è che, in lontananza, si vede l'oceano. Mi sento fiacco e mi pento di non aver fatto colazione ed essendo nel nulla, senza un paese dove potermi fermare, tiro fuori la riserva strategica ovvero la frutta secca. Sono indeciso tra banana e albicocca, ma alla fine opto per quest'ultima. Poi comincia un discesone da incubo e finalmente arrivo sul mare. Mi vorrei fermare per bere almeno una spremuta, ma non riesco a trovare un bar che mi soddisfi. In compenso l'odore del mare è stupendo fuori stagione. Alla fine trovo una fontana e mi accontento di quella. Quando riparto, mi aspetta una salita degna di quelle dei Pirenei, dove fatico, sbuffo, sudo, ma alla fine sono in cima. Mi sento svuotato, stanco, è come se ottocento chilometri mi fossero caduti addosso tutti insieme. Vedo un pub e mi ci fiondo dentro non so se per riposarmi o per togliermi lo zaino o per cos'altro. Ordino una birra e la signora mi offre anche un piattino con dentro petto di pollo in umido in bianco con patate, carote e un pezzetto di pane. Trangugio il tutto voracemente e mi bevo la mia birra. Quando esco sto decisamente meglio. Ancora una volta impreco con me stesso per non aver fatto colazione e poiché sono sul mare, ne approfitto per passare sulla spiaggia e sentire ancora l'odore del mare. Il sentiero continua sul ciglio della strada ed il rumore delle macchine mi infastidisce, probabilmente la mia testa ha già smesso di camminare. Come per incanto, però, il sentiero scende verso il mare, lontano dal traffico e diventa un lastricato molto bello che mi porta verso Finisterre meta ultima del mio cammino. Arrivo in albergue e, distrutto, mi faccio una doccia e mi butto sul lettino. Mentre sonnacchio sento una voce familiare, è Xavier. Gli devo un piatto di spaghetti e decidiamo di fare quelli con le vongole, ma quando vado a fare la spesa al supermercato non hanno pesce. Opterei per una carbonara, ma la confezione minima delle uova è di dodici e quindi finisce con una amatriciana già sperimentata con successo l'altra sera. Mi ributto in branda e arriva anche Kim coreano conosciuto in cammino che mi saluta con molta cordialità. Alle 20.30 mi passa l'appetito e mi viene fame. Scendo in cucina e Xavier ha preparato una cena a base di carne di maiale al forno, funghi champignon e pleus fritti con l'aglio, una salsa di peperoni cotti col passato di pomodori, più un'insalata catalana fatta con carote julienne, formaggio fuso, cipolla, pomodori e acciughe mentre io mi preoccupavo di preparare la pasta. A tavola siamo una decina e spolveriamo tutto compreso quattro bottiglie di vino e particolare successo, lo riceve la pasta di cui rimane a malapena la pentola. Poi tutti a letto, ma stasera si fatica a prendere sonno. Domani sarà un'altra giornata di addii. Un pensiero alla famiglia, buenas noche!! Caspita è quasi quaranta giorni che vivo in Spagna e ora mi viene da scrivere anche in spagnolo. Volevo dire buona notte famiglia...

14 ottobre 2010

**Da Finisterre a Monte do Gozo
4 km. a Santiago**

Non è stato un buon risveglio. Nella notte qualcuno è entrato nelle camerate per rubare. Ad uno spagnolo hanno rubato i pantaloni, la giacca a vento con dentro il portafoglio, a una ragazza tedesca il portafoglio e le scarpe, a Kim il ragazzo coreano hanno rubato la borsa per la macchinetta fotografica con dentro gli obiettivi, la credenziale e il passaporto. Siamo rimasti tutti molto male, non dovrebbe succedere mai, ma non doveva succedere proprio l'ultimo giorno. Alle 8.45 sono uscito, si era appena fatto giorno e in una quarantina di minuti sono arrivato al faro. Non c'era ancora nessuno, ho fatto le foto, un giro e poi, nonostante il vento freddo, mi sono seduto a guardare il mare verso il sole nascente immerso nei miei pensieri. Dopo un po' è arrivato Xavier ci siamo abbracciati, abbiamo fatto altre foto e quindi siamo tornati a Finisterre lui ha preso lo zaino che aveva lasciato in custodia e si è incamminato verso Muxxia io invece sono andato in un supermercato, ho preso del pane, della pancetta e una birra e me ne sono andato al porto, mi sono seduto di fronte al mare, mi sono preparato il panino e mi sono bevuto la birra. Poi sono andato alla fermata del pullman che era già lì in attesa di partire. Era di quelli a due piani e mi sono seduto al piano superiore dopo aver messo lo zaino nel portabagagli. Il tragitto è stato lungo e noioso ed oltretutto ho sofferto anche un po', forse perché non avevo digerito bene. Alle 15 siamo finalmente arrivati a Santiago e sono andato alla cattedrale, mi sono sdraiato per terra come fanno tutti i pellegrini, ma non è stato gioioso come pensavo. Tutti quelli che arrivavano si abbracciavano, si emozionavano, ma io no, non conoscevo nessuno, mi sentivo fuori luogo. D'altra parte questa era gente che io non potevo conoscere, partita tre, quattro, anche cinque giorni dopo di me. Per fortuna ho prima trovato un ragazzo italiano di Firenze, poi un ragazzo messicano che aveva dormito con me la notte precedente e che aveva molto apprezzato gli spaghetti di ieri sera. Così sono andato alla fermata dell'autobus e sono venuto all'albergue del monte Gozo dove mi sono fatto una doccia stratosferica e poi, visto che non mi andava di fare il bucato, ho deciso di usare la lavatrice e l'essiccatrice per lavare quello che ho indossato oggi più tutto quello che ho usato e non era stato lavato tipo maglione, giacca antipioggia e il pantalone antipioggia che porta ancora i residui della bufera nella tappa tra O Cebreiro e Triacastela. Mentre aspettavo il mio turno, ho parlato con degli uomini spagnoli che sono anche loro ad aspettare che la lavatrice finisca il suo lavoro. Mi hanno fatto i complimenti per il mio spagnolo, anzi castigliano e anche per "l'accademia" che ho frequentato. Non è la prima volta che me lo dicono, ma stavolta ho voluto scriverlo anche per ringraziare chi, questa lingua, me l'ha insegnata e fatta amare mettendoci tanto lavoro e tanta passione. Gracias Lucia, come vedi poi, alla fine, sono riuscito ad imparare qualcosa, riesco anche a ricordarmi il passato remoto, che qui si usa più del pane, di quasi tutti i verbi, quelli che conosco ovviamente non facciamoci troppe illusioni, compresi anche quelli irregolari. Intanto si sono fatte le 20.30, i panni sono asciutti e posso andare a cena. Al self service per nove euro prendo un brodo di pesce con pasta all'uovo cotta tre giorni fa, "milanesa" che sarebbe la cotoletta di vitella dorata e fritta con contorno di riso in bianco e patatine, un tiramisù neanche tanto male e acqua, quindi scappatina al bar per una birretta e poi un saluto alla famiglia e buona notte a tutti. Da domani sono turista per due giorni a Santiago.

15 ottobre 2010

**Da Monte do Gozo a Monte do Gozo
4 km. a Santiago**

Giornata turistica. Mi sono svegliato alle 7 ho poltrito un'altra ora nel letto, poi mi sono alzato e verso le 8.30 ho messo fuori il naso, faceva freddo ed era ancora notte. Mi sono messo nella sala d'aspetto e sono stato lì per un'altra mezz'ora. Poi sono andato a vedere dove dovrò prendere il pullman per andare all'aeroporto, quindi mi sono incamminato verso la città. Un bar mi ha dato l'occasione per fare colazione con caffelatte in tazza grande, un cornetto di dimensione almeno tre volte quelli che si vedono da noi ed una spremuta d'arancia a tre euro. Piano piano sono arrivato alla cattedrale e alle 11.15 sono entrato, era già piena. Va detto che sono in corso dei lavori di restauro che restringono un po' gli spazi, ma c'era veramente tanta gente. Finita la messa, si è liberato qualche posto e mi sono messo seduto in attesa di quella del pellegrino di mezzogiorno. In realtà di pellegrini ne ho visti pochi, tantissimi gruppi organizzati in particolar modo italiani. E' da dire che ora non fanno più entrare in basilica con lo zaino, ma insomma dopo quaranta giorni un pellegrino si riconosce subito, ha la faccia abbronzata, quasi sempre la barba lunga, almeno gli uomini, il viso tirato per la fatica e oggi in basilica non ce ne erano moltissimi. In compenso la fila per ritirare la compostela era nutrita, forse anche da un paio d'ore d'attesa. Ho bighellonato un po' poi mi sono messo a prendere il sole in un giardino come le lucertole. Francamente ormai ho avuto tutto, mi manca solo il volo per tornare a casa e qualunque cosa che vedo non desta la mia attenzione più di tanto, ormai mi sento completamente svuotato, desidero solo tornare. E' passata, mentre ero seduto, una coppia che ha camminato insieme a lei manca l'avambraccio sinistro, ma non c'è stato niente di più che un gesto con la mano. Poi sono andato a fare la fila per passare dalla Porta Santa, abbracciare il Santo e visitare la sua tomba. La fila era abbastanza lunga, ma scorrevole tant'è che mezz'ora dopo ero già fuori. Mi sono avviato verso la fermata dell'autobus e sono rientrato all'albergo, due chiacchiere con l'hospitalero e me ne sono andato in camera a sonnacchiare in attesa della cena. Mentre stavo aspettando per andare a cena è passato un tizio sui sessanta che mi è sembrato di riconoscere. Mi è sembrato che anche lui mi guardasse ed allora ho rotto gli indugi e gli ho chiesto in italiano se ci eravamo incontrati sul cammino. Anche lui si è ricordato di me e alla fine è venuto fuori che era un tizio che ho incontrato a Olveiroa e che viaggia con un altro signore coetaneo e una ragazza delle Marche di nome Erica. Loro avevano proseguito per Muxxia e quindi erano arrivati a Finisterre il giorno dopo di me. Decidiamo di andare a cena insieme e per sette euro ci danno vino, pane, brodo di pollo con spaghetti, un vassoio di sogliole fritte con patate lesse che non finisce più e gelato. Dopo cena ci diamo appuntamento per il giorno successivo ed ognuno si ritira nella sua stanza. Nella mia che prima occupavo da solo, ora ci sono altre quattro persone che non ho ancora visto, ma che hanno occupato il letto. Bene ora si dorme, un pensiero a Roberto ed un "buona notte" alla famiglia, ormai è questione di ore...

16 ottobre 2010

**Da Monte do Gozo a Monte do Gozo
4 km. a Santiago**

Ultima giornata a Santiago. Mi sono svegliato alle 7.30, ma per un ora ho poltrito. Quando alle 9 sono uscito, aveva fatto da poco giorno. Sono sceso verso la città e mi volevo fermare nel bar dove avevo fatto colazione ieri, ma era chiuso ed ho dovuto fare quasi un chilometro per trovarne uno aperto. Quando stavo per entrare nella zona storica, mi sono ricordato che gli altri giorni nel pomeriggio, quando andavo a prendere il bus per ritornare all'albergue, passavo sempre per un mercato coperto che però era già chiuso. Ho pensato, così di andarlo a vedere per dare un'occhiata. Me lo sono girato tutto, banchi di frutta, di verdura, di carne ed in particolar modo di pesce, ce n'era di tutti i tipi di tutte le qualità. Quando stavo per uscire, un grosso pentolone ha attirato la mia attenzione, dentro c'era solo acqua che stava per bollire, ma la ragazza che gli stava vicino, stava pulendo dei polpi. Gli ho dato mentalmente appuntamento per mezzogiorno e me ne sono andato verso la cattedrale. Oggi c'era molta più gente, anche pellegrini, ma ancora una volta erano i gruppi a farla da padrone. Ho preso una via e ho cominciato a cercare una maglietta per mio figlio più piccolo che sicuramente domani, quando mi vedrà, mi chiederà: "Papà, cosa mi hai portato?" e poi una giacca a vento per me. Li ho trovati in posti diversi poi, mentre passeggiavo, ho visto spuntare Xavier. Ci siamo abbracciati quindi gli ho detto del polpo al mercato. Ci siamo andati subito, ci siamo presi una razione e ci siamo seduti ad un bar lì vicino dove lo abbiamo accompagnato con un buon bicchiere di vino. Il polpo era veramente buono, paragonabile a quello che ci siamo mangiati a Melide una decina di giorni fa. Quando abbiamo finito, ci siamo salutati per l'ennesima volta. Lui si infilato in un internet point per prenotare il volo di ritorno a Barcellona ed io mi sono incamminato verso la basilica perché dovevo prendere dei dolcetti da portare a casa. Nei pressi della basilica ho incontrato gli italiani con cui ho cenato ieri sera ed abbiamo parlato per una decina di minuti a proposito della fila che c'era per entrare in basilica e per passare dalla Porta Santa. Ci siamo quindi salutati dandosi appuntamento per stasera per andare a cenare insieme. Ho raggiunto il negozio di dolci e ne ho acquistato due scatole, mi sono bevuto una birra in un bar non lontano ed infine mi sono recato nel giardino dove ero stato ieri per prendere un po' di sole. Sono stato seduto per una mezz'ora, poi il vento ha cominciato ad essere insistente e freddo mentre all'orizzonte nubi si muovevano intorno alla città. Ho quindi pensato di tornare all'albergue anche perché dovevo riordinare lo zaino. Non ci ho poi impiegato molto e quindi ho anche sonnecchiato un po'. Alle 19 non ce la facevo più ed allora mi sono alzato e sono andato verso l'accettazione dove c'era Erica che stava rientrando per prendersi un maglione e quando è uscita c'erano anche gli altri due italiani. Abbiamo deciso di andare subito a cena allo stesso ristorante di ieri sera dove per i soliti sette euro ho preso il vino, insalata di pasta un po' fredda, ma niente male, una fiamminga formato monastero di costolette di vitella fatte con cipolla, carote e patate molto tenera molto buona e gelato per finire. Siamo tornati all'albergue e ho salutato i due vicentini che ritornano lunedì mentre io ed Erica siamo sullo stesso volo e domattina partiremo insieme. Appuntamento alle 6.45 all'ingresso. Un pensiero per Roberto ed una per i miei cari. Dopo quaranta giorni domani li rivedrò. Buenas noche a todo el mundo.

17 ottobre 2010
Da Santiago a Roma

Sono a casa. Ho riabbracciato la famiglia ho avuto notizie precise di Roberto. Ho dormito saporitamente quando, verso mezzanotte, mi sono riuscito ad addormentare. Tutto il cammino mi è scorso davanti come un film, le persone, i luoghi, le situazioni. Alle 6.15 mi sono svegliato e, cercando di fare meno rumore possibile, mi sono preparato vestendomi come se dovessi camminare, scarponi, calzettoni, pantaloncini, maglietta a maniche corte e giacca antipioggia. Alle 6.40 Erica era già ad aspettarmi. Ci siamo recati alla fermata del pullman che è passato pochi minuti dopo, ci ha aperto il portabagagli dove abbiamo lasciato gli zaini, poi siamo saliti ed io ho porto i tre euro per la corsa all'autista. Lui mi ha guardato e in maniera abbastanza scontrosa mi ha chiesto dove dovevo andare. "Pensavo che questo pullman andasse solo all'aeroporto!" gli ho risposto altrettanto scocciato anch'io. "Guarda se mi tocca litigare mentre sto per partire", ho continuato stavolta in italiano. In un quarto d'ora siamo arrivati, scendiamo e riprendiamo gli zaini e improvvisamente mi ricordo che ho lasciato sul sedile una busta con i regali. Mi faccio riaprire la porta pronto a ribattere a qualunque cosa mi avesse detto l'autista, ma lui ha taciuto ed io con lui, ho preso la mia busta l'ho salutato senza risposta e sono sceso. Era presto ed il check-in era ancora chiuso quindi ci siamo seduti su delle panche fino a quando siamo potuti andare al banco per l'accettazione. Temendo che mi succedesse nuovamente come a Londra, sono stato attentissimo a quello che faceva e diceva la hostess, ma stavolta tutto è filato liscio ed ho avuto anche la risposta a quanto mi fossi portato sulle spalle per oltre un mese. Lo zaino, in configurazione di cammino, pesava dodici chili e mezzo, niente male e complimenti a me che me lo sono portato sulle spalle. Siamo poi passati ai varchi della sicurezza dove mi ha fatto sorridere una turista giapponese che aveva nella borsa una bottiglia di vino. Ovviamente non è riuscita a farla passare, però non so se ha dovuta bersela oppure lasciarla ai poliziotti. Alle 9.15 puntualissimi hanno cominciato l'imbarco con qualche problema con alcuni passeggeri con dei bagagli a mano veramente fuori misura. Alla fine tutti eravamo seduti, cinture di sicurezza allacciate, cappelliere chiuse, portelloni chiusi ed armati, procedura relativa alla sicurezza illustrata, insomma pronti per muoversi, quando il capitano ha detto che il radar di Barcellona era fuori uso e che il tempo stimato per riattivarlo era di un'ora e mezza. In compenso potevamo usare i cellulari per avvisare del ritardo. Pochi minuti dopo ha detto che in realtà il problema era esteso a tutti i radar europei. Sarà stato qualche virus informatico? Il dubbio ci ha attanagliato fino alle 11.30 quando, tutti seduti, cinture di sicurezza allacciate, cappelliere chiuse, portelloni chiusi ed armati, tutta la procedura relativa alla sicurezza ripetuta, ci siamo mossi e finalmente abbiamo decollato. Il volo è stato buono anche se in fase di atterraggio abbiamo ballato un po' per via delle nuvole da attraversare ed ancora uno sguardo all'Appia antica, ma questa volta senza alcuna emozione. Soliti applausi al pilota poi dopo il rullaggio, ci hanno fatto parcheggiare praticamente ad Albano costringendoci così a prendere l'automezzo che ci ha accompagnato agli arrivi. Nel frattempo che attendevo il bagaglio, ho chiamato una collega per sapere di Roberto. La situazione era nettamente migliorata e stava meglio, aveva già subito alcune operazioni, ma i medici, giusto il giorno precedente, si erano mostrati cautamente ottimisti. Mentre lei parlava, avevo i lucciconi agli occhi e non sapevo da che parte girarmi per non farmene accorgere, ma la gente era tutta presa dai bagagli che non arrivavano e non pensavano certamente a me. Alla fine sono arrivati e tra gli ultimi è uscito anche il mio zaino. Siamo usciti e dopo un po' è arrivato mio figlio più grande che avevo chiamato per farci venire a prendere. Erica è scesa alla fermata della metropolitana di Anagnina poi, dalla stazione Tiburtina, avrebbe preso il pullman che l'avrebbe riportata a casa sua nelle Marche. Noi siamo venuti a casa e, mentre mio figlio parcheggiava la macchina nel box, io sono salito a casa. Erano tutti ad attendermi, ho abbracciato tutti, per primo il più piccolo che non si voleva più staccare. Alla fine ci siamo messi tutti a tavola, ma stavolta il menù non lo scriverò, però è stato il più buono di tutti perché lo aveva preparato mia moglie a casa nostra.

Conclusioni

“Il Cammino è una cosa speciale per persone normali”. La frase non è mia e non mi ricordo nemmeno dove l'ho incontrata, però riassume in pieno il mio pensiero. Sono passati alcuni giorni, ma se chiudo gli occhi, ancora sento il rumore delle scarpe e il ritmico ticchettio dei bastoncini sopra lo sterrato. Rileggendo queste pagine rivivo le sensazioni, gli odori, i luoghi, le persone che ho incontrato. “Chi te lo fa fare?” era la domanda più ricorrente prima che partissi. “Non lo so, sento solo che lo devo, che lo voglio fare” rispondevo io. In realtà fare il pellegrinaggio a Santiago era un modo per ringraziare Colui che, nella mia vita, mi ha dato molto, anzi di più, dalla salute, ad un posto di lavoro sicuro, dalla tranquillità economica, alla serenità in famiglia e scusate se è poco. Volevo sdebitarmi un po' ed invece sono tornato ancora più debitore. Camminare con persone impagabili, capire che per vivere basta solo una doccia anche se in comune, un letto anche con dei vicini che russano e non ti fanno dormire, un pasto anche se non è cotto bene, sono cose che non lasci sul cammino, ma ti rimangono scolpite dentro. Una mia compagna di cammino mi ha detto che nel Cammino, non sei mai il primo, non sei mai l'ultimo. Un'altra con la quale ho condiviso una settimana di cammino tra Najera e Carrion de los Condes, quando è partita mi ha mandato questo sms:

Mirar le mesetas del autobus es tan feo! Hay demasiado silencio y tristeza! Ahora quien me dice tonterias? Ha sido magico caminar contigo, dejar mi huellas juntas a las tuyas.....y los las pisaran sentiran la armonia que dejamos al pasar juntos. Eres un grande.... BUEN CAMINO

Guardare le mesetas dal pullman è così brutto! C'è troppo silenzio e tristezza! Chi mi dirà le stupidaggini? E' stato magico camminare con te, lasciare le mie impronte insieme alle tue....e quelli che le calpesteranno sentiranno l'armonia che abbiamo lasciato passandoci insieme. Sei un grande.... BUON CAMMINO

Ma la domanda iniziale era: “Perché Santiago, Km. 0? E' un punto di arrivo? Oppure no? E' un punto di partenza? Oppure no?”. La mia, ma solo mia risposta è che Santiago è il punto di arrivo del Cammino e il punto di partenza non di una nuova vita, ma di una vita vissuta in maniera diversa da quella vissuta fino ad adesso, dando più attenzione ai valori, all'amicizia, alle cose apparentemente di poco valore piuttosto che a quello che la società consumistica ci vuol far credere. Sul fatto di riuscirci è tutto un altro discorso, ma vale la pena di provarci.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare la mia famiglia che ha *camminato* insieme a me in questi quaranta giorni in cui sono stato fuori di casa, in particolare mia moglie che ha fatto anche da padre in questo periodo, i miei figli per la tenerezza che mi hanno mostrato con le loro parole quando ci sentivamo per telefono e con l'abbraccio intenso quando ci siamo rivisti, i miei genitori per la compagnia che mi facevano con i loro squilli sul telefonino e le chiacchierate che ci siamo fatti ogni sera.

Vorrei ringraziare i miei compagni di cammino:

- Cecilia che ha camminato con me dall'inizio fino a Najera, che mi ha colpito per quella sua *ipotesi di relazione* che io all'inizio non ho ben capito, ma che mi è piaciuta molto che ho adottata e riadattata come mia frase. Auguri per la tua ipotesi.
- Titti che ha camminato con me tra Najera e Carrion de los Condes, donna molto intelligente mai banale, con quel suo modo di camminare che sembrava... una hostess, ed infatti lo era. Ha sopportato tutte le mie stupidaggini e alla fine mi ha anche ringraziato. In bocca al lupo a te, a tuo figlio e al livornese.
- Guglielmo, il grande, grandissimo, immenso Guglielmo che ha camminato con me da Bercianos del Real Camino fino a Santiago. Di lui non posso dire altro che GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE. Compagno perfetto di cammino, mai una parola in più, mai una parola in meno, mai banale, anche se alla fine a forza di sentire le mie stupidaggini, qualche cosa in più la diceva anche lui. Preziosissimo quando mi sono sentito male, poteva andarsene e lasciarmi da solo, come hanno fatto altri ed invece mi è rimasto vicino, mi ha aspettato, ha rispettato il mio dolore, ha rispettato le mie emozioni quando eravamo alla Croce di ferro, insomma impagabile. Grazie ancora Guglielmo. Ti auguro veramente di cuore che la tua nuova vita di pensionato ti dia ancora più soddisfazioni di quella che hai vissuto fino ad adesso.

Vorrei ringraziare Wagner dal Brasile, con la sua allegria contagiosa, che parla cinque lingue tra cui anche l'italiano e benissimo, Amando grandissimo personaggio che ha fatto cinque volte il cammino di cui due volte quest'anno, Xavier cuoco spagnolo di Barcellona che con la sua vitalità ha sempre tenuto alto il morale di tutti, Lazlo ragazzo ungherese con cui ho diviso un'emozione intensissima arrivati a Santiago.

Vorrei ringraziare i miei compagni di viaggio di cui non so il nome, ma di cui ricordo perfettamente i loro volti, dalla signora Sudafricana, col ginocchio martoriato, ma che non ha mai perso una tappa, alla ragazza senza un braccio, ai coniugi sloveni alla signora tedesca con la figlia, ai ragazzi tedeschi che dormivano in tenda, alla ragazza australiana che poi ha proseguito fino a Fatima ovviamente a piedi, alla ragazza svedese che camminava scalza, ai tre ragazzi messicani incontrati in vari momenti, alla ragazza giapponese che portava uno zaino più alto di lei, ma che ho visto con enorme piacere a Santiago anche lei giunta alla meta, ai coniugi canadesi che nonostante non fossero più giovanissimi, avevano un ritmo veramente alto.

Vorrei ringraziare tutti gli hospitaleri che mi hanno accolto in trentacinque tappe ed in particolare Immacolata Coraggio, signora sarda che prima ha fatto il cammino, poi è andata ad accogliere per quindici giorni i pellegrini a Bercianos del Real Camino ed anche gli hospitaleri della chiesa di Santiago a Logroño con la loro bellissima accoglienza.

Vorrei ringraziare Lucia, la mia insegnante di spagnolo che con tanta pazienza ha provato a farmi imparare questa nuova lingua. I risultati sono stati buoni, visto sono riuscito a capire e a farmi capire senza grandi problemi.

Vorrei ringraziare i miei colleghi di lavoro che mi sono stati vicini in questi quaranta giorni di pellegrinaggio ed in particolar modo Maria Grazia, Roberto e Stefania che mi hanno mandato SMS di incoraggiamento.

Un saluto ed un abbraccio, per ora virtuale viste le sue condizioni, all'altro Roberto, il collega che ha avuto lo spaventoso incidente con la moto, ma che ora sta decisamente meglio. Spero che la prossima volta in luogo di andare con le due ruote, scelga di andare con i due piedi, magari con me che una piccola esperienza in questi due anni me la sono fatta.

Vorrei ringraziare la mia comunità parrocchiale che mi hanno accompagnato con le loro preghiere e di cui ho presentato le fatiche sia ai piedi della Croce di ferro sia alla tomba dell'apostolo Giacomo, in particolar modo ai componenti del coro che ho sentito veramente vicini.

Vorrei ringraziare chi è tornato alla Casa del Padre ed in particolar modo a quelle persone che ci hanno lasciato di recente: ricordarli è stato per me di grande aiuto specialmente nei momenti di sofferenza.

Ed infine il ringraziamento più grande va a Lui, Colui che mi ha permesso di superare questa prova, verso il quale pensavo di sdebitarmi un pochino ed invece mi sento ancora più debitore, l'Ingegnere che ha progettato tutto che mi ha permesso, nelle tante mattine stellate di alzare gli occhi e godermi di uno spettacolo che non ha eguali: il firmamento. Complimenti.

A tutti e a quelli che mi sono scordato di citare vada il più sentito:

Grazie

Vittoria Curtis